DELLA PESTE

TRATTATO COMPLETO

DIVISO IN DUE VOLUMI

SCRITTO

DA LUIGI SMITH

PROFESSORE DI MEDICINA E FILOSOFIA

E DEDICATO

A S. E.

IL SIGNOR MARCHESE

D. DONATO TOMMASI

CONSIGLIERE E SEGRETARIO DI STATO
ec. ec.

Nella introduzione a questo Trattato fassi un quadro funesto delle più terribili pestilenze, che per l' addietro desolarono l' Europa; e si reca un brieve ragguaglio del contagio in generale, non che del morbo endemico, epidemico e sporadico.

VOLUME II.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA
1817.

CONTINUAZIONE
DEL TRATTATO DELLA PESTE.

SEZIONE II.

DEL METODO PRESERVATIVO POLITICO-MEDICO DELLA PESTILENZA.

PREFAZIONE.

Orgogliosi ed empj mortali, a torto vi lagnate delle leggi ammirabili di chi governa il Mondo; di quel Dio sapientissimo, io dico, nostro comun Padre amoroso. Pretendete forse ch' Ei rovesciasse la gran macchina dell'Universo per contentare i vostri capricci, e soddisfare alle vostre insensate voglie? Volete ch' Egli cangiasse le leggi chimiche, quelle del moto e

della gravità universale, o pur le accomodasse tuttora, e le arrestasse a vostro bell' agio? Che togliesse via la varietà delle stagioni, la pioggia, il vento, il fulmine, la tempesta, l' alluvione, il tremuoto, le malattie, la morte stessa? » No no, ripiglia il famoso Pope (*a*):

» No no: vano è pensar che il Fabbro eterno,
» Quale imbecille e timido Sovrano
» A vostro genio muti il corso eterno
» Delle sue prime inviolate leggi,
» O abbandoni allo stolido capriccio
» Di qualche suo volubil favorito
» Del Mondo intier l' armonico sistema.
» Che! per pietà d' un saggio sventurato
» L' ignivomo Vesuvio entro del seno
» Dovrà i folgori suoi tener racchiusi;
» Bethel, qualora nel gelato Inverno
» Mal difender ti puoi da' suoi rigori;
» Dunque per premio il Ciel di tua virtude
» Dovrà fissare il variante giro
» Delle ad arte mutabili stagioni?
» Sospender rupe vacillante e smossa

(*a*) *Nel suo saggio sopra l' Uomo, epistola 4., tradotto dall' inglese in versi sciolti italiani dal Cavalier Anton-Filippo Adami.*

» Dovrà nell' aere, sol perchè tu poi
» Sotto il suo peso rimanere infranto?
» E quella annullerà stabil, che in tutto
» Legge di moto, e di tendenza ei pose?
» Dovrà di un Tempio antico e ruinoso
» Dunque i sostegni deboli e crollanti
» Render più forti e fermi in un momento?
» E allor che gonfio d' imprudente orgoglio
» Charters vi è sotto, far che si scateni,
» E in cadendo l' infranga, e schiacci e prema?

Ma quantunque le leggi del Mondo per eterno destino o decreto sieno immutabili; non ne segue tuttavia che non sia in poter nostro l' evitare in niun conto i pericoli, che ci sovrastano, o tenergli almeno da noi lontani per quanto si può. Iddio ha ricolmato l' uomo del gran dono della ragione, ch' è appunto una immagine e participazion della sua infinita Sapienza; e vuole anzi ch' egli ne faccia buon uso, e non istia pur neghittoso e indolente, qual barbaro turco, per tradire il fine di questa sua particolare beneficenza.

» Vero egli è che nulla possiamo contro
» alle grandi rivoluzioni, che tutto scompigliano
» no il Mondo; noi non siamo dalla Natura
» favoriti a un segno, che possiamo lusingarci
» di andar esenti dal comune destino; ma non

» è perciò che la Provvidenza ci abbia tolta
» ogni via di salvarci : chi non può sottrarsi
» del tutto ad una sventura , che lo minaccia ,
» cerca almeno il conforto di rendersela meno
» grave . Se i nostri padri avessero avuta una
» miglior teorìa di questi spaventevolissimi av-
» venimenti ; se i sensi loro istupiditi dalla vol-
» gare credenza , che tali fenomeni fossero ef-
» fetti di forze soprannaturali , non fussero stati
» incapaci di osservarli sanamente , avremmo a
» quest' ora delle cognizioni , le quali ci avreb-
» bero guidati alla scoperta di certi mezzi , che
» noi non avremmo giammai creduto essere in
» potestà delle creature (a) .

Grazie singolari a quest' ultimi nostri secoli illuminati, in cui l' uomo ha fatto maggior uso della ragione analitica, mercè della quale ha ritrovato il mezzo , onde poter dominare , per dir così , alla stessa natura , con opporre cioè ad alcune leggi fisiche le altre leggi prepollenti . Si è scoperto , a cagion d' esempio , da' Chimici odierni, che l' ossigeno dell' aria si è il principio della combustione . Dunque negl' in-

---

(a) *Così riflette il dotto Sig. Frank nel suo sistema completo di polizia medica , parlando de' fenomeni ed avvenimenti funesti alla Popolazione :*

cendj non vaglion cotanto le trombe prementi per sospingere l' acqua in sulle fiamme, quanto l' impedire il loro contatto con l' aria libera, otturando con fabbrica le più esposte circostanti aperture. Chi mai avrebbe osato lusingarsi che l' uomo arriverebbe un giorno ad allontanare dal suo capo il fuoco celeste per mezzo del conduttore, se l' immortale Franklin non avesse con la sua scoperta dimostrata l' analogìa dell' elettricità col principio del fulmine? Questa stess' analogia dell' elettricismo col principio del tremuoto, secondo Paulian, fu ben ella proficua altresì alla infelice Città di Tauris nella Persia, per essere stata ella soventi fiate desolata per l' addietro dal tremuoto; ma che in seguito, in grazia d' un gran numero di profondi pozzi fatti scavare per avviso de' moderni fisici, ne fu affogata la ria cagione, cioè l' elettricismo; ed in tal guisa si prevennero tanti funesti avvenimenti. Il vajuolo umano spontaneo quale strage non ha egli fatta per l' addietro di tanti ragazzi? Ecco in campo l' immortal medico inglese il signor Eduardo Jenner. Egli occorre ad un sì gran male dell' umanità mercè della sua grande scoperta dell' inoculazione vaccina. S' egli è così, come poi si dovrà smarrire in oggi la culta ed illuminata Europa nel caso che la peste s' introducesse per disgrazia

in una delle sue belle contrade? Non è si ardua certamente l'impresa di prevenir la pestilenza, e preservarsi da quella, del pari ch'è egli malagevole il curarla. Usiamo dunque tutt'i mezzi per preservarci da un si funesto avvenimento; e lasciamo a' nostri buoni antichi la stolta e cieca persuasione, d'esser cioè inutile ogni qualunque preservativo politico-medico, quante volte la peste, al dir d'Ippocrate, si è un mal divino. Lasciamo anche a' Turchi la sciocca e ben pregiudicata indolenza di preservarsi, ch'è appunto l'infelice segnale d'un loro mal capito destino: e che tanto più dobbiam noi rendere all'Altissimo i più vivi ringraziamenti d'essersi egli mostrato con noi altri Europei cristiani assai più prodigo de' suoi celesti benefizj, non che de' suoi paterni ed amorosi sguardi.

C A P. I.

In cui si accennano le diverse opinioni per riguardo a' soli preservativi politici.

155 Il tanto rinomato Montesquieu con precise parole, qual altr' oracolo di Delfo, ci suggerisce il più prodigioso ed efficace preservativo politico per arrestar la peste. Egli per altro confessa ingenuamente di non esser sua l'invenzione, ma che si è imaginato a' tempi nostri,

cioè di formarsi un cordone di truppe intorno alla Regione infetta, il quale vieta qualunque comunicazione. *O factum bene!* direbbe Terenzio. Ma qual è il mezzo per preservare dal contagio tutti gli altri infelici abitanti di quella Regione medesima, in cui s' è insinuata la peste, i quali non ancora vengono attaccati dal morbo, ma che si trovano in prossimo pericolo di contagio? Dovranno eglino forse abbandonarsi al furore ed alla discrezion della pestilenza? Qual è inoltre quel mezzo per preservare il cordone stesso dal contagio? Forse un altro cordone, e così all' infinito? Altro dunque che cordone ci vuol egli per far argine a questo terribil mostro velenoso, il quale, perchè molto avido di sangue umano, spiega in un attimo le rapide sue ali, e mette in movimento tutt' i suoi artigli, ajutato altresì e diretto dalla malizia ed empietà d' alcuni uomini venali. Io non nego che il cordone di truppe sia un ottimo preservativo politico, ed il primo anzi a mettersi prontamente in opera. Ma vi abbisognano insieme altri mezzi, ed altre precauzioni per renderlo utile e sicuro allo scopo.

156. Il celebre Gian-Filippo Ingrassia medico siciliano, che ho nominato più volte con onore, propone tre soli preservativi della peste, cioè l' oro, il fuoco, e la forca. *Per l' oro*

vuol intendere la gran somma di danaro, che dovrà sborsare il Governo per mantenimento de' cordoni di truppe, de' poveri, degli Ospedali, de' Lazzeretti ec. *Pel fuoco* vuol significare che bisogna dar alle fiamme alcuni corpi appestati, non potendosi essi purgare agevolmente dalla infezione; e di cui ne parleremo a suo luogo. Finalmente per *forca* vuol dinotare la vigilanza, e soprattutto il gran rigore del Magistrato di pubblica salute per mantenere il buon ordine, ch' è l' unico scopo d' ogni legge, ed in cui specialmente consiste il principale preservativo politico della pestilenza. Ma queste tre cose, specialmente la prima e la terza, non sono propriamente preservativi della peste, ma piuttosto mezzi, per mettersi in esecuzione i veri preservativi. La forca soprattutto si è un mezzo più pronto per riguardo a' malviventi, i quali son sempre refrattarj delle leggi (*a*). Adunque i veri preservativi politici della pestilenza sono le leggi di pubblica salute, siccome altresì tutte quelle precauzioni, le quali verremo bel bello ad additarle ne' seguenti capitoli.

(*a*) *Oderunt peccare mali formidine poenae. Orazio.*

C A P. II.

Delle leggi, che riguardano la condotta del Magistrato politico e de' Medici, tosto che si ha egli qualche indizio di pestilenza: e de' lumi, che dovranno regolare il Governo sulla scelta di quel Medico, il qnale dovrà essere l'arbitro d' ogni qualunque contesa potesse insorgere intorno alla vera esistenza della peste, non che l' oracolo di tutta la Nazione.

167. Io non intendo parlar quì delle leggi, che prevengono la pestilenza, ed impediscono la sua entrata in una Regione. Queste leggi da più tempo sono ben note alla culta Europa, le quali chiamansi col nome di leggi esterne di pubblica salute. Tai sono le leggi de' Porti, che impongono a' bastimenti sospetti di far la loro quarantena, prima di prender pratica. Neppure intendo quì di far menzione delle leggi interne di polizia medica, le quali anche prevengono la peste, sebben indirettamente, in quanto che sono elleno destinate a toglier via dalla Nazione il fomite del contagio. Di queste appunto l' illustre Frank ne ha formato da più tempo un codice completo, degnissimo di lui. Ma soltanto mi fo quì l' onore di semplicemente additare quelle leggi politiche

dirette ed immediate, onde impedir subito i progressi della peste, nella ipotesi che disgraziatamente s'introducess'ella di soppiatto in qualche luogo, siccome in questa nostra stagione è riuscito alla peste di metter piede a Noja, Casale della Provincia di Bari in questo Regno di Napoli. Tai leggi possono anche chiamarsi col nome di leggi politiche interne, preservative del contagio pestilenziale. Intorno a queste leggi non convengono tutt' i Governi d' Europa, malgrado che la diversità del clima non si opponga alla loro unità. Che perciò sarebbe a desiderarsi di fissarle immobilmente sul potente fulcro della costante sperienza e della retta ragione, per bene dell' umanità, e per gloria immortale di chi governa i Popoli.

168. Ogni medico sul semplice sospetto di malattia pestilenziale, e per equivoci che fussero i suoi sintomi, sarà nell' obbligo, sotto gravissime pene di subito farne avvisato il rispettivo Magistrato politico, o immediatamente, o per organo de' suoi subalterni. Appena che il Magistrato politico d'una Provincia o Dipartimento sarà informato da un Medico qualunque sull' esistenza della peste in un Paese, o Città di sua giuridizione; o avendone egli d'altronde degl' indizj, che sia ella quivi entrata o per contrabbando, o comunque, dovrà usare tutte le pre-

cauzioni possibili, ancorchè ipotetiche; regolandosi con questo principio comune alla Politica, alla Morale, ed alla Medicina: *in dubiis, tutior pars est eligenda*. Il primo passo dunque ch' egli dovrà dare, si è, di metter subito in quarantena tai persone sospette in un luogo isolato fuor della Città; e se bisogna, tutte le loro famiglie. Si chiuderanno le porte delle lor case con suggellarle: ma per maggior cautela si metteranno ben anche le case in quarantena, ancorchè disabitate, finchè vedrassi l' esito dell' indizio di peste.

169. Che se poi crescesse la probabilità del fatto, ossia del contagio pestilenziale in quistione, sì per le malattie de' quarantenarj, come per quelle, che nel tempo stesso veggonsi comparire nel loro rispettivo quartiere, dovrà subito il detto Magistrato darne parte al Governo, informandolo benanche della sua ottima condotta usata.

170. Il Governo parteciperà immantinente un tale avviso alla Deputazione o Magistrato di pubblica salute, incaricandolo del pronto provvedimento da darsi anche sotto l' attual sua circospezione ed avvedutezza.

171. Il Magistrato di salute chiamerà a se i più dotti Medici destinati a tal uopo, e gl' invierà frettolosamente a quella data Cit-

tà, che sospettasi attaccata da peste, affinchè decidessero eglino intorno allo stato della malattia in qnestione, sulla faccia del luogo, e non già sulla semplice relazione d' altri Medici dello stesso luogo ancor forse ignoranti. Saranno inculcati ad inviare il loro rapporto al più presto possibile, nel caso che fusse una vera peste.

172. Giunti che saranno i detti medici nel luogo degli appestati supposti, non dovranno essi decidere su due piedi un punto sì geloso, che interessa cotanto il Governo e la Nazione, siccome ho anche avvertito nella sezione prima (*Capitolo* XII. *n.* 100). Certamente dal loro giusto e circostanziato rapporto da farsi al Governo, perchè si prendessero a tempo le giuste misure, dipende la salvezza d' una Nazione intera: siccome per l' opposto dal loro precipitato giudizio, potrà ella esser esposta alla più orrida carnificina. Del resto sarà egli sempre minor male l' asserire che sia la malattia in quistione una vera peste, ancorchè poi non si verificasse, che il decidere non esser ella vera peste, nel mentre si sperimenterà in seguito esser tale. Nel primo caso il Medico lederà soltanto la sua riputazione, non che le finanze dello Stato: ma nel secondo caso pregiudicherà gravemente a se stesso, alla Medicina, al Governo, ed

alla Popolazione. Se al riferire di Natal Conti, e del Riccoboni, i due celebri Medici dell'Università di Padova, Girolamo Capovacca, e Girolamo Mercuriale avessero avuta una tal condotta nel decidere siffatta controversia, certamente la peste comparsa in Venezia nel 1756. non avrebb' ella fatta una strage sì crudele; ed eglino non avrebbero in un momento perduta tutta quella rinomata, che acquistaronsi co' sudori e gieli di tanti anni (a). Da questi fatti

---

(a) *Ma la maggior meraviglia si è che in un Secolo posteriore, e molto più illuminato, cioè nel 1720., i più grandi Medici di Montpellier Chicoineau, e Verny, non si comportarono diversamente da' Medici anzidetti. Costoro furono inviati a Marsiglia dalla Corte di Francia, affinchè avessero dato il lor parere sullo stato della malattia epidemica quivi comparsa in dett' epoca. Eglino forse pieni di confidenza del loro sapere, e molto più di lor presunzione, decisero su due piedi che la malattia in controversia, non era miga pestilenza, ma sì bene una febbre maligna contagiosa, di cui speravasi arrestare ben tosto il progresso. In seguito di questa decisione furon posti gli affissi per la Città, in cui manifestavasi al Pubblico la lieta e consolante decisione de' dotti medici. Quel*

sì luminosi dovrà rilevare ogni qualunque saggio ed avveduto Governo, quanto sia interessante, dilicata e malagevole la scelta di quel Medico, che dovrà esser incaricato a fare una tal decisione, e presedere a tutti gli altri Medici.

Popolo incominciò a tripudiare, a far festa, ed a ripigliare il solito commercio, e la primiera società, credendo di non aver più niente a temere, come se la decisione fusse stata infallibile. Ed ecco che la peste s' ingigantì a tal segno, che recò in breve tempo la desolazione a quella infelice Città per colpa de' detti Medici. Così Papon nella storia della peste di Marsiglia del 1720.

Ma tanto il lodato sig. Papon, quanto il Dottor Foderè, ci fanno sapere che molti medici di quel secolo, cioè Chirac, Chicoineau, Verny, Deidier, ed altri simili amatori di paradossi aveano per sistema che la peste di sua natura non è ella contagiosa. E che perciò i detti due medici Chicoineau e Verny, parlarono anfibologicamente di quella peste di Marsiglia. Vale a dire: essi, per sostenere il loro stravagante sistema contro a' medici di Marsiglia, riferirono alla Corte di Francia, che quella epidemia era stata cagionata dal timore, da un vizio dell' aria, e da un cattivo nutrimento.

Ella è gelosa al par di quella d' un Generale in capo, dalla cui vera perizia e prudenza dipende tutto il buon successo della guerra. Al par di quella d' un Nocchiere supremo, che dovrà guidare una flotta intera a lui affidata, e liberarla in ogni rincontro dalla fiera e minaccevol procella. Non già la capricciosa e chimerica teoria, o il maladetto spirito sistematico è quello, che formerà un gran Medico; ma sì bene una solida dottrina, ed un giudizioso ecletticismo. Non il gran posto e 'l titolo illustre; non la fronte solcata dagli anni e la canuta chioma; e neppure il cieco empirismo, e la semplice, material e nuda clinica, che il volgo anche de' medici appella col nome di pratica, il rendono più degno. Il vero empirico dovrà egli esser guidato da una profonda e solida Filosofia, e per riguardo alle sue proprie osservazioni ed esperienze, e per riguardo a quelle de' suoi predecessori, non che de' contemporanei. Il vero e degno pratico dovrà esser prima un sommo empirico e teorico: poichè la vera teoria è fondata sull' empirismo; e la vera pratica non è altro, che l' esecuzion di detta teoria. Quindi è che rigorosamente parlando, ogni pratica può dirsi clinica; ma non già al contrario. Dunque un Medico esercitato nella sola clinica, senza prima esser teorico,

sarà egli un medico di puro nome, un impostore, una vera scimmia imitatrice anche nell' uccidere; ma non già un valente pratico. Quel Medico, suol dire il volgo irriflessivo ed ignaro, si è veramente singolarizzato per la sua gran pratica di tanti anni, malgrado che sia egli sfornito d' ogni teoria. Dovrassi dire piuttosto: quel medico privo affatto di teoria, si è singolarizzato per tanti anni più coll' impostura, che che con la vera Medicina; più coll' uccidere, che col guerire, appunto perchè non ha egli altro saputo mettere in pratica, se non le sue sciocchezze, con gran disonore de' veri Medici e della Medicina (a). Ecco già delineate come

---

(a) *Ma neppur è sufficiente una fondata e giudiziosa teoria medica molto limitata, per meritare il nome di sommo pratico, e far quindi onore alla Medicina. Egli è duopo altresì possedere una grand' estensione di Filosofia, specialmente di quella parte più interessante, ch' è appunto la fisica. Imperocchè i più anziani e rinomati medici abbastanza periti del loro mestiere, per esser eglino tuttavia sforniti affatto di Fisica, si sono alle volte talmente allucinati ne' loro consulti sulla diagnosi d' un morbo, che han meritato con ragione il dileggiamento d' un semplice fisico, che gli ascoltava. Vaglia per tutti*

in un quadro tutte le qualità del vero e degno Medico ; le quali ben si potranno rivangare, non già dalla voce pubblica, come suol farsi nelle musiche teatrali, ma bensì dal rapporto

---

gli altri esempli ciocchè scrive il celebre P. Dechales nel lib. 1. *della sua ottica.* Interfui aliquando, *son sue precise parole*, medicorum satis peritorum consultationi. Conquerebatur aegrotus, quod fere continenter observaret aliquam notam obscuram instar muscae alicujus volitantis, atque omni objecto insidentis. Re diu inter eos agitata, sententia talis fuit, ut hujusmodi nota esset rudimentum aliquod cataractae, quae pupillae insideret. Immo aliquis eorum perspicacior, inspectis diligentius ad lucem oculis, se in medio pupillae eam notam videre asserebat. Ridebam ego tacitus, nec multum eos halucinari dolebam, cum ex hoc illorum errore nihil mali aegroto contingere praeviderem. *Fin quì il dotto scrittore.*

Ma io con occhio medico veggo anzi e critico di più, che un tal errore cioè de' detti medici ridondava in grave danno dell' infermo. Imperocchè essendo la vision costante de' moscherini sopra ogni obbietto un segno evidente non già d' un vizio degli umori dell' occhio, *ma sì bene della retina, in cui mal si dipingono le*

de' più onesti Professori. Questi al certo essendo tali, l' ascriveranno ad un sacro dovere di prontamente giovare alla loro Patria, ch' è in sommo pericolo, e di far tutta la giustizia al merito, come Tullio far solea d' Ortenzio, ancorchè suo rivale, lungi egli dal confondere l' invidia coll' indignazione. Ed ecco altresì tutti que' lumi, che dovranno regolare il Governo, e tutte quelle tracce, che dovrà egli tener dietro sulla scelta d' uno o più Medici in sì funeste e critiche circostanze.

C A P. III.

Della dichiarazione della peste.

173. Informato il Governo, mercè il rapporto de' dotti Medici che la malattia in questione sia una vera pestilenza, s' interesserà egli naturalmente, qual Padre della Patria, di far

---

imagini degli oggetti esterni, s' intraprendeva una cura del tutto erronea, e niente indicata da' sintomi, con venire anche forse alla inutile e dolorosa operazion della cataratta. Ciò basta per confermare ch' è assolutamente impossibile esser taluno sommo medico pratico senza una solida, profonda, ed estesa teoria.

argine non solo all' interno progresso del contagio, vale a dire di quella infelice Region di già attaccata, ma molto più d' ovviare al pericolo del progresso esterno, per garantire tutti gli altri suoi Popoli, ed impedire una general desolazione. (a) E perciò il primo passo ch' ei dovrà dare a tal uopo si è di manifestare a' suoi Popoli che nella tale Città de' suoi Dominj s' è insinuata la peste. La medesima dichiarazione dovrà farsi alle Nazioni estere, con le quali si ha commercio. Ella servirà per loro buon regolamento e garantia, e per meglio anche provvedere all' interno dello Stato.

174. Questa sola dichiarazion della peste parmi che sia l' unico mezzo politico per impedire soprattutto i progressi esterni della pestilenza. Imperocchè non solo le Città conti-

---

(a) *Il Governo, appunto perchè si ha egli come Padre della Patria, gli è annesso un esteso potere, in cui*, al dir di Foderè, *si rinvengono le auguste funzioni di vero Medico. Questo titolo sì glorioso*, segue il dotto Scrittore, *i Re d' Egitto aveanselo appropriato mercè della lor mano assai benefica. Egli è da riputarsi eziandio molto più efficace di quello d' un semplice medico di professione, il quale si occupa nella guarigion delle sole malattie.*

*

gue all' appestata si metteranno in guardia e sulla giusta difesa, ma anche le Città rimote. Senza una tal dichiarazione starebbe ciascuno nella sua buona fede: egli di leggieri potrebbe accogliere in sua casa un fuggitivo appestato, o pur comperare, o ricever merci appestate. Ed ecco poi l' origine delle funeste conseguenze da non potersi più riparare: a guisa d' un incendio, che vien egli ravvivato da per ogni dove.

175, Io ben so quel che obbiettar sogliono alcuni sedicenti politici: cioè, che una tal dichiarazione, lungi d' esser ella vantaggiosa, recherà piuttosto gran pregiudizio. Imperocchè cesserà di botto, o almeno si diminuirà il commercio sì esterno, che interno. Gli abitanti poi della Città appestata si daranno in preda al terrore, ed alla disperazione; poichè, oltre la seria considerazion del pericolo imminente, veggonsi eglino privi de' soliti e pronti soccorsi di viveri, e di comodi di vita provenienti da' luoghi o vicini, o rimoti. Gli Artigiani finalmente di quella Città non faranno più i lor soliti lavori, per la confusione e pel disordine cagionato dalla stessa dichiarazion della peste.

176. Io rispondo in primo luogo che non v' è alcun pericolo d' interrompersi il commercio nè interno, nè esterno, quante volte si dichia-

rerà che la tale Città soltanto sia appestata; e che il contagio, per le misure già date, non abbia oltrepassato i confini di quella Città. Infatti questi pericoli d' interruzione di commercio non si sono sperimentati in questo Regno di Napoli a cagione della dichiarazion della peste di Noja.

177. Rispondo in secondo luogo che se una tal dichiarazione vien a preservare dal contagio la generalità de' Popoli, siccome ho fatto vedere poc' anzi, dovrà ella farsi al più presto possibile, ad onta di qualunque apparente o real pregiudizio, che potesse recare ad una sola Città appestata, e ad alcune altre adiacenti nonappestate. *Salus publica, summa lex esto.*

C A P. IV.

De' Cordoni o Trinciere di Truppe attorno alla Città appestata; e delle leggi, che debbono regolarli.

178. Appena dichiarata la peste, anzi prima, farà il Governo una spedizione di soldatesche, le quali andranno a mettere il luogo appestato nello stato di blocco, o di perfetto assedio, secondochè il permette la sua posizione. Dovranno

prendersi dal Governo quelle stesse misure contra la peste, che sogliomsi prendere contro ad un Sovrano nimico, che viene ad attaccare ed usurpare il suo Stato. Imperocchè se non si procede in tal guisa, non vi sarebbe chi possa far mai argine, come si conviene, a' fuggitivi appestati, o a quei, che trasportano delle merci appestate. Costoro potrebbero in brieve tempo comunicar la peste a tutta la Nazione. Egli è vero ch' essendo un interesse comune, la sola dichiarazion della pestilenza basterebbe in parte ad impedire il contagio, siccome ho accennato nel capitolo precedente. Ma vi ha dappertutto gli stupidi, i mal intenzionati, specialmente i contrabbandieri, i quali, per un vil interesse, nascostamente si opporrebbero a' sacri doveri della generalità. E perciò il toglier via ogni qualunque inconveniente e disordine, dipende dalla diligenza e dal potere del solo Governo.

179. Ma non basta un sol cordone di Truppe per ovviare ad un tal disordine: ve ne abbisognano anzi tre. Il primo dovrà situarsi in una picciola distanza dal luogo appestato: e questa picciola distanza dovrà calcolarsi dalla prudenza de' Comandanti, e di altri, che vengono incaricati dal Governo a mantenere il buon ordine. Il secondo cordone dovrà egli comprendere in giro tutte le Città contigue, o poco ri-

mote dal luogo appestato ; specialmente quelle Città , ch' erano in commercio col detto luogo appestato . Il terzo finalmente sarà molto più rimoto , da situarsi dinanzi a tutte quelle strade comunicanti con quella Provincia o Dipartimento, dove si ritrova il detto luogo appestato.

180. Ogni soldato del cordone ossia trinciera dovrà esser situato in modo che possa far sentire le sue parole ad un altro suo compagno. Ma sempre il primo cordone dovrà essere più ristretto ; vale a dire in ragion diretta della vicinanza al centro appestato .

181. Ciascun cordone abbia in dàti luoghi alcuni steccati o barriere, in cui vi sieno giornalmente delle guardie raddoppiate . In queste medesime barriere siavi benanche una Commissione militare , e civile, la quale sarà incaricata di far retrocedere i passeggieri , e di trattener le merci sospette o suscettibili di contagio, non che i vetturini , e le vetture , che le trasportano , finchè non sia stabilito nel luogo appestato , o nelle sue vicinanze un supremo Magistrato , o Consiglio straordinario e provvisorio di pubblica sanità (*a*).

(*a*) *Quali sieno le merci sospette o suscettibili di contagio si è già detto nella* 1. *sezione cap.* IV. *n.* 35.

182. Ogni qualunque certificato de' passeggieri, prima di stabilirsi il detto supremo Consiglio di sanità, dovrà riputarsi sempre sospetto come un atto *estragiudiziario*.

183. Tosto che poi sarà egli stabilito, la detta Commissione militare e civile tratterrà i passeggieri; chiederà loro il giuridico biglietto, ossia patente di sanità; con esaminar bene tutte quelle fattezze notate nel biglietto. E nel caso i detti passeggieri non avessero questo biglietto, dovranno farsi retrocedere, oppure arrestarsi come sospetti, particolarmente se sieno persone del basso popolo. Ma bisogna quì avvertire che il detto biglietto per avere il suo pieno vigore, debba farsi verificare di Città in Città; e ciò per ovviare ad ogni qualunque frode.

184. Le truppe se non saranno elleno sufficienti pe' detti cordoni, suppliranno il difetto le truppe civiche da prendersi ne' rispettivi Paesi. Una pattuglia di cavalleria vada sempre in giro per oppersi a' contrabbandieri e fuggitivi. Siavi la più esatta e rigorosa disciplina; e ne saranno incaricati tutti gli uffiziali supremi. Se bisogna, s' innalzino ancor le forche: poichè questi funesti apparati permanenti faranno eglino più orrore ed impressione nella fantasia de' refrattarj; risparmieranno il sangue; ed avrassi più agevolmente l' intento. Senza un tal rigore, gli stessi

cordoni sarebbero esposti al pericolo d' infettarsi ; e sarà ella poi ben chiara e sicura la conseguenza funesta .

C A P V.

Del supremo Magistrato o Consiglio provvisorio di sanità ; e delle leggi , che lo riguardano .

185. Nel tempo stesso che il Governo avrà fatto bloccare o assediare il luogo appestato , farà quivi o nelle sue vicinanze stabilire con ogni maggior premura e sollecitudine un supremo Magistrato o Consiglio provvisorio di sanità (*a*) . Sarebbero anche a desiderarsi altri Magistrati subalterni , da stabilirsi in diverse altre Città di quello stesso Dipartimento , in cui si trova il luogo appestato. Senza questi altri Magistrati subalterni di salute , sembra quasi impossibile il buon regolamento intorno a' bi-

---

(*a*) *Ma nella sola ipotesi che la peste fusse molto distante dalla Metropoli . Perciocchè in tale ipotesi , il Magistrato ordinario di pubblica salute , esistente già in detta Metropoli , non potrebbe certamente somministrare con tutta prestezza i suoi lumi e consigli . E questa tardanza appunto sarebbe troppo pericolosa .*

glietti di sicurezza da darsi a' viaggiatori e passeggieri.

186. Questo supremo Consiglio di Sanità sarà composto non meno di otto persone, non più di dieci. Dovranno tai persone esser trascelte dalle più facoltose, che trovansi ne' Paesi circonvicini al luogo appestato, e dalle più illuminate, oneste e prudenti. Sia egli associato a questo Consiglio uno de' più dotti e sperimentati Medici, che stimerà il Governo; ed anche un bravo Chirurgo. Quali esser dovranno le qualità del vero e più degno medico, si è già dichiarato di sopra (nel cap. 2. di questa sezione). Tanto il medico, che il chirurgo non dovranno far altro che semplicemente ricevere ogni giorno il rapporto de' medici e chirurgi, che assistono agli appestati, per ben dirigere co' loro lumi superiori la cura da farsi in tutto il tempo, che durerà la peste.

187. Avrà questo supremo Consiglio di pubblica salute un'autorità illimitata, relativamente cioè a' mezzi da prendersi, onde arrestar la peste attuale e svellerla fin dalle sue radici. Uno de' principali mezzi si è il danaro, siccome dice l'Ingrassia. E perciò se il Governo non è attualmente in istato di profonder danaro, il supremo Consiglio di Sanità metterà in contribuzione tutto quel Dipartimento, in cui sarà il luogo appestato, con chiedere anche, se bisogna, degl'imprestiti forzosi alle

persone ben ricche. Ma dovrà esser tutto ciò eseguito con somma equità e prudenza. Crederei che ognuno dovrebbe pagar con piacere il riscatto di sua vita, in un pericolo sì imminente.

188. Egli stabilirà fuori del luogo appestato, ad una certa distanza, un mercato per le provvisioni necessarie. Darà ordine rigoroso di non vendersi de' cibi guasti. Proibirà di vendersi la carne porcina come troppo calorosa, siccome anche tutti que' cibi macerati dal sale, i quali non hanno quel succo nutritivo; e perciò riescon di grave peso allo stomaco. I venditori e comperatori saranno separati fra loro da un piccolo spazio per impedire il contatto. Quelli metteranno le derrate richieste nel centro dello spazio divisore, ed in seguito si discosteranno: e questi deporranno nel centro dello stesso luogo il prezzo, e si prenderanno le derrate. I venditori andranno a prendersi del danaro con le mollette, ed il tufferanno in un vaso d'aceto, fatto situare a posta in detto luogo; e quindi lo potranno prender con mano senz' alcun timore (a).

189. Questo supremo Consiglio di salute,

(a) *E' lodevole, anzi necessaria questa cautela, ad onta di quel che s' è opinato con l' Ingrassia nella prima Sezione cap. 7. n. 54.*

avendo un' amministrazione così estesa e complicata, ha bisogno d' un gran numero d' Ufiziali, ch' egli stesso denominerà. Vi sarà un Segretario generale, il quale terrà il registro de' nomi degli appestati; del giorno, in cui principiò la malattia; di quello dell' entrata all' ospedale; della loro uscita; del numero de' morti; e del giorno della morte di ciascuno. Vi saranno poi de' segretarj particolari o subalterni in diversi quartieri, i quali faranno ogni giorno i loro rapporti al Segretario generale.

190. Stabilirà il detto supremo Consiglio di salute un Commissario, il quale invigili alla custodia delle porte del luogo appestato; il che troppo interessa. Questi faravvi mettere delle guardie di truppe civiche al di dentro, e truppe di linea al di fuori. Si stabilirà eziandio dal supremo Consiglio un altro Commissario, il quale invigili sul cordone o guardia situata dinanzi al quartiere appestato, per impedire la comunicazione con altri quartieri non ancor appestati. Si faranno dal medesimo Consiglio chiudere tutt' i ridotti, i teatri, se mai ve ne siano, tutte le Chiese, le scuole, ed altri simili pubblici luoghi. Si proibiranno ancor da lui tutti gli spettacoli, e le società: altrimenti la peste in brieve tempo farà i suoi rapidi progressi.

191. Egli avrà la cura di fare scavare fuo-

ri del luogo appestato, in una certa distanza, più fosse profonde ed alquanto larghe, da farvi seppellire i cadaveri degli appestati di qualunque condizion essi sieno. Farà gittar sopra di loro della calcina e del terreno per farli consumare in breve tempo, ed in tal guisa ovviare alla loro micidial esalazione. Saravvi bisogno a tal uopo d'un gran numero di carrette, a misura cioè della Popolazione del luogo appestato, e dell' eccidio della peste; siccome ancora d'un gran numero di becchini, i quali potranno prendersi dalla classe de' poveri ed accattoni, che sono nel grado di faticare; e da quella de' galeotti altresì, promettendo già loro la libertà dopo esser cessata la pestilenza. Si faranno ammazzare tutt' i cani, gatti, e colombi, che veggonsi per le strade, onde toglier via i conduttori del contagio.

192. Avrà cura eziandio il detto supremo Consiglio della nettezza delle strade. Vieterà egli sotto grave pena di gittarsi per le finestre ciocchè possa esser di sospetto. Ordinerà che ogni mattina ciascuna casa facesse ritrovare l'immondezza davanti la porta, ma in un' ora determinata; per quindi farsi quella trasportare fuor del luogo appestato: il che si eseguirà per mezzo d'altri uffiziali destinati a tal uopo, di cui meglio ne parleremo più appresso.

193. Finalmente stabilirà il detto Consiglio un dato numero di ottime farmacie, dalle quali debbono prendersi tutt' i rimedj, che possono occorrere. Non essendo sufficienti i medici e chirurgi del luogo, si faranno venire dal di fuori tutti que' medici e chirurgi, che bisognano, con esibirsi loro un buon appannaggio. Ma niun medico o chirurgo sia costretto a tal uopo. Sarebbe inutile il loro servigio, anzi pregiudiziale sì a loro, che agli appestati, quante volte vengono essi costretti. I migliori soldati sono i volontarj. Così anche i medici e chirurgi. Egli è vero, al dir di Foderè, che le malattie contagiose aprono un vasto campo di gloria sì a' medici, che a' chirurgi: ma siccome non tutt' i soldati amano di morire nel letto della gloria, così parimente dovrà giudicarsi de' medici e de' chirurgi.

C A P. VI.

Degli Ospedali e Lazzeretti; e delle loro rispettive leggi.

194. Il Consiglio di salute farà subito preparare fuori del luogo appestato, in una certa data distanza, tre ospedali; un o due lazzeretti; ed un ospizio pe' poveri. I più grandi

edifizj esistenti fuori del luogo appestato, i più isolati eminenti, ed esposti piuttosto, ariosi, a settentrione, potranno convertirsi in ospedali e lazzeretti. Il primo spedale sarà denominato infermeria, ovvero spedale degli appestati. Il secondo sarà quello de' convalescenti. Il terzo si chiamerà ospedale de' sospetti. Il quarto edifizio dirassi lazzeretto. Ed il quinto si chiamerà ospizio o albergo de' poveri non appestati.

Dell' Infermeria, ovvero Spedale degli appestati.

195. Quest' Ospedale dovrà egli avere tre divisioni. Nella prima si metteranno gli ammalati. Nella seconda saranno collocati i serventi di detti ammalati. E la terza divisione sarà destinata per l' economo, segretario, chirurgi, medici, e farmacisti. Niuno di questi ufiziali potrà uscir fuora del recinto di detto spedale, finchè durerà la peste. E se mai taluno non vorrà più servire, dovrà egli prima passare all' Ospedal de' sospetti, per mettersi alle pruove di sua salute.

Dell' Ospedale de' convalescenti.

196. La convalescenza in ogni malattia è una disposizione alla recidiva. E perciò niuno, il quale s' è guerito della peste, potrà passare all' Ospedale de' convalescenti, senza il certificato de' medici e chirurgi, ch' egli sia perfettamente guerito; e che le piaghe sieno cicatrizzate, e le cicatrici ben consolidate (*a*). Se per avventura egli ricadesse nella peste, tornerà di bel nuovo all' Ospedale degli appestati.

Dell' Ospedale de' sospetti.

197. I sospetti di pestilenza son quei, che hanno maneggiato qualche corpo appestato, o hanno assistito agli appestati. Tali sono i becchini, i serventi degli appestati, i loro parenti, i medici, ed i chirurgi. I becchini debbono sempre dimorare in quest' Ospedal de' sospetti. I parenti degli appestati debbono esser posti in quarantena o nelle proprie lor case, o esser condotti a questo spedale. I serventi, medici,

---

(*a*) *Abbiasi presente l' avvertimento fatto nella prima Sezione*, n. 154.

e chirurgi dell' infermeria, non debbono uscir di là, siccome s' è detto di sopra; ed uscendo, debbono esser condotti per qualche tempo a quest' Ospedale. Tutti gli altri medici e chirurgi del Paese appestato, ma non addetti all' infermeria, trovandosi mai sempre in occasione prossima d' infettarsi, debbono portare per istrada un segno di persone sospette, siccome dirassi a suo luogo.

Del Lazzeretto.

198. Il lazzeretto suole chiamarsi il luogo, dove va a spirar la peste, non che la sua tomba. Imperocchè tutte le sue reliquie, o gli ultimi suoi aliti andranno a dissiparsi e sparire del tutto in questo luogo. I convalescenti, dopo essersi bene sperimentati sullo stato di lor salute, passeranno al lazzeretto per esser bene purificati da ogni qualunque reliquia d' infezione. Terminata la peste, anche i becchini verranno quà per purificarsi, non che tutt' i serventi ed ufiziali dell' infermeria, siccome ancora tutt' i serventi, ed ufiziali di detto spedale de' convalescenti. Quì finalmente si farà lo spurgo di tutte le merci sospette tanto sul principio della pestilenza, che sulla fine. Sul principio si farà lo spurgo di quelle merci più so-

spette: sulla fine poi anche di quelle meno sospette. Ma quali mezzi dovranno usarsi per detto spurgo, ne parleremo in que' capitoli, che tratteranno de' publici preservativi medici.

Dell' Ospizio o Albergo de' poveri.

199. I poveri, e precisamente gli accattoni dovranno essere strettamente rinchiusi in questo luogo, e ben guardati. Costoro per andar girando di quà, e di là, ed essendo ancora ben persuasi di non avere a perder altro che la sola vita, sulla sciocca lusinghiera speranza di far bottino in tai funeste circostanze, e di goderne, s'intromettono con folle coraggio nelle case appestate: ed ecco il perchè, sogliono essere i principali conduttori del veleno pestilenziale. Imperciò sul bel principio che la peste s' insinua in una Città, dovranno eglino subito rinserrarsi in un luogo fuor di essa, il quale sarà denominato albergo de' poveri non appestati; supponendosi già che i sospetti fra loro, dovranno esser mandati all' ospedale de' sospetti.

CAP. VII.

Della divisione del luogo appestato in più quartieri; e delle leggi di regolamento.

200. La peste introdotta in un luogo, sia questo una Città, sia Villaggio, sia qualunque altro il titolo che gli compete, o si è ella propagata per quasi tutta la Città, oppure ha infettato un sol quartiere. In qualunque di questi due casi, sarà sempre necessario dividere la Città in maggior numero di quartieri, per recare un servigio più pronto, ed ovviare ad una gran confusione. Questa maggior divisione dovrà farsi soprattutto in una Città molto estesa e popolata. Ma si badi bene di non eccedere più del dovere nella divisione; ricordandomi del detto di Seneca anche quì applicabile: *simile confuso est, quod in pulverem sectum est.*

201. Il Consiglio dunque di salute accrescerà il numero de' quartieri, secondochè stimerà confacente alla Popolazione, e ad altre circostanze. In ogni quartiere vi sarà un Commissario. Questi avrà sotto di se diversi uffiziali. Chi è destinato, a cagion d' esempio, ad invigilare se mai un abitante del suo quartiere cascasse ammalato di malattia pestilenziale, af-

finchè il faccia mandar subito allo spedale; o almeno, se mai sarà egli facoltoso, il faccia separare dal resto di sua famiglia, in una stanza rimota del suo appartamento. Chi andrà ogni giorno in giro per le case, chiamando a se nome per nome tutti gl' individui delle rispettive famiglie, i quali sieno già registrati antecedentemente in un libro. Ciò servirà per assicurarsi dello stato di lor salute, e del numero altresì degl' individui già registrati, per non darsi luogo ad una segreta morte di pestilenza, o pure ad una fuga di qualche individuo appestato. Altri veglierà a non far uscire cos' alcuna di una casa appestata. Saravvi finalmente quegli, che invigilerà sulla nettezza delle strade, e sopra i becchini destinati a condurre gli appestati allo spedale, non che a trasportare i lor cadaveri sulle carrette nel luogo delle fosse, e seppellirli nella maniera prescritta nel capitolo V. di questa sezione (n. 169.).

202. Ogni Commissario renderà egli conto ogni giorno al Consiglio di sanità sullo stato del suo quartiere. Ordinerà a' medici, e chirurgi di sua giuridizione che portassero sul loro cappello, o sull' abito un segno di persone sospette di contagio; affinchè ognuno vedendoli per istrada, se ne allontanasse. Finalmente sta-

rà egli accorto e vigilante a non far mancare nel suo quartiere tuttò ciò che bisognerà e di viveri, e di rimedj, e di medici, e di chirurgi.

C A P. VIII.

Della quarantena generale.

203. Ecco finalmente il mezzo più sperimentato e più efficace per isbarbicare in brieve tempo la peste fin dalle sue più alte radici. Egli consiste nel far chiudere per quaranta giorni tutta la Popolazione d' una Città, ad eccezion di coloro, che sono destinati al pubblico servigio. Per quanto avess' io letto ne' migliori storici, e posatamente riflettuto, parmi che questo sia l' unico mezzo per ottenere il bramato fine. E se talora sia svanita la peste senza un cotal mezzo, non è certamente accaduto, se non dopo d' aver ella ridotta a zero una Popolazione; non già che avesse ceduto ad altro mezzo diverso da questo. Si sa bene che *post nubila Phoebus.* Quindi s' accorgerà il leggitore quanto siasi nel mio animo insinuata la persuasione, che non v' è altro mezzo più sicuro e più pronto per arrestar la peste e demolirla, se non che la quarantena generale. Ma come non restarne ben io persuaso, allorchè sto ap-

poggiato sulla costante e generale sperienza istorica, e sulle giuste riflessioni, che ho avuto motivo di fare?

204. Io leggo in Muratori le precise parole « Nelle due pestilenze, le quali afflissero
» cotanto la popolata Città di Milano negli an-
» ni 1576, e 1630, dopo esser morte tante
» migliaja di persone, non cessando il male,
» altro rimedio non si trovò per vedere il fi-
» ne (e si noti bene), che quello di mette-
» re in quarantena tutto il Popolo sì nobile,
» come ignobile, a riserva de' Magistrati, Mi-
» nistri, e serventi necessarj . . . . Ma se in
» fine, *segue il Muratori a riflettere da par*
» *suo*, bisogna ridursi alla quarantena per sal-
» vare le reliquie del popolo, . . quanto più
» gioverà e sarà convenevole quanto mai si
» possa il tentare lo stesso rimedio e scampo
» sul principio, per vedere di mettere in salvo
» la Cittadinanza tutta »? Egli conferma questo suo sentimento con l' autorità del celebre Padre Maurizio da Tolone Cappuccino, il quale, nel suo trattato politico della peste dopo, d'aver proposta la quarantena generale come unico mezzo per arrestarla, così conchiude: « la lunga pra-
» tica ed esperienza è quella, che m' ha inse-
» gnato non potersi dare rimedio nè più faci-

» le, nè più efficace, nè più presentaneo di
» questo (*a*).

205. Leggo in Papon celebre Scrittor francese, che nel 1720. insinuatasi la peste nella Città d' Aix capitale della Provenza, pel veicolo d'alcune merci di contrabbando, vi apportò ella un grand' eccidio. Il Signor Marchese di Vauvenargues comandante di quella Città, e suo Distretto, usò mille tentativi per arrestarla; ma tutti riuscirono infruttuosi. Egli finalmente progettò al Ministro di Stato a Parigi di mettere tutto il Popolo della Città d' Aix in quarantena generale. Il Ministro rigettò un tal progetto come folle, ineseguibile, ed inconcludente (*b*). Intanto la peste facea delle stragi le più or-

---

(*a*) *Si vegga il Muratori nel suo trattato della peste, lib.* 1. *cap.* 2.

(*b*) *Ecco perchè il Magistrato, o Consiglio di salute dovrebbe avere un' autorità assoluta, siccome ho detto nel cap.* V. *di questa sezione. Altrimenti dovrà egli star sempre a quistionare, anche in gran distanza, nel mentre l' incendio fa i suoi più rapidi progressi. Ad un Generale d' armata potrà limitarsi la sua autorità: poichè nella guerra debbesi trattare con*

ribili. Allora il Signor Vauvenargues, dopo avere di bel nuovo progettata la quarantena al detto Ministro di Stato, e dopo averlo persuaso e ricevuto il permesso, la pose subito in esecuzione con somma prudenza e destrezza. Appena quella era incominciata, che la peste diminuì sensibilmente; e non eravi già alcun malato, allorchè quella giunse al suo termine (a). Lo stesso buon successo ebbe la quarantena generale nella peste del Genovesato negli anni 1576. 1630.

206. Non occorre perder tempo in andar egli rivangando ulteriori testimonianze. Bastano questi fatti storici per convalidare il mio sentimento, cioè che la sola quarantena generale, intimata specialmente sul primo attacco della pestilenza, si è l'unico mezzo per poterla ben tosto abbattere, ed impedire i suoi progressi. Ma quali sieno

---

gli uomini. Ma nella peste si ha da cozzar con la Natura, la quale non troppo rispetta.

(a) *La quarantaine générale avoit à peine commencé que la peste diminua sensiblement; et il n'y avoit déja plus de malades, lorsque elle toucha à son terme —. Papon, peste d'Aix, en 1720.*

le ragioni, per cui la quarantena generale riuscir dovrà ella mai sempre vantaggiosa, e quai le leggi, onde più agevolmente porla in esecuzione, vedrassi ne' seguenti capitoli.

C A P. IX.

Si apportano le ragioni, per cui la quarantena generale debba riuscir sempre vantaggiosa; e si sciolgono anche le obbiezioni de' contrarj.

207. Il Muratori vorrebbe che almeno
» la plebe si rinserrasse per quaranta gior-
» ni. Un gran bene, *dic' egli*, si ricava da
» tal rinserramento; perchè così vien tolta
» l'occasion di conversare, e di vicendevol-
» mente imbrattarsi. I Magistrati più facilmen-
» te esercitano le loro incumbenze, e si schi-
» vano le ladrerie costumate in simili tempi,
» ne' quali la vil plebe si fa lecito ogni disor-
» dine: e coll' appropriarsi le robe degli appe-
» stati, tira addosso a se la morte, e la co-
» munica ad altri (*a*).

(*a*) *Muratori, trattato della peste libro* 2. *cap.* 2.

208. Ma col mettersi la minuta gente soltanto in quarantena, siccome desidera ed inculca il Muratori, non si evitano tutti gl' inconvenienti. L' avidità d' arricchirsi, ed il libertinaggio son due passioni predominanti nel tempo di peste, siccome vien contestato dagli scrittori di tutt' i secoli. La prima domina più volentieri nella gente bassa, a cagione del bisogno. Ma la seconda passione, cioè il libertinaggio, è comune ad ogni condizion di persone, ad onta degli orrori d' una morte imminente. Questo libertinaggio consiste soprattutto nel commercio col bel sesso, siane la ria cagion o la stess' agitazione d' animo, che mette in movimento il fluido nervoso, oppur la disperazione, che tira un denso velo davanti agli occhi de' mortali (*a*).

209. Vi ha di più: come mai la legge potrà ella prevedere una infinità di casi d' introduzion di contagio in un quartiere non ancora

---

(*a*) *Alcuni credono che lo stesso veleno pestilenziale sia la cagione di questa foja venerea. Me come va che in mezzo al flagello del tremuoto si ammira con orrore il medesimo vergognoso spettacolo?*

infetto, ammessa già la libertà di conversare, ancorchè limitata alla sola gente culta e civile? Io leggo in Papon che un zelante Curato nella peste di Marsiglia del 1720. avea due bubboni nelle glandule ascellari. Ma per non mancare al suo dover di pastore, non curando punto i doveri verso il Pubblico, andava egli spesso amministrando il Sacramento della penitenza, e visitando diverse famiglie del suo quartiere. Che ne avvenne? Il suo zelo stolto ed imprudente, al dir di S. Paolo, infettò un intero quartiere. Tal inconveniente non sarebbe certamente accaduto, se fusse stata fin dal principio intimata una quarantena generale, senza punto eccettuarne neppure gli Ecclesiastici; essendo eglino cittadini al par degli altri, e suscettibili del contagio. Nè vale il dire che debbono essi andare amministrando i Sacramenti. Imperocchè secondo gli stessi teologi cattolici, ne' casi urgenti e pericolosi, bastano i sagramenti *in voto*. E di più: trovandosi una legge positiva in conflitto con una legge primaria di natura, che riguarda la pubblica salute, questa piuttosto dovrà precedere. *Salus publica*, io replico, *summa lex esto*.

Obbiezioni de' contrarj .

210. Egli è impossibile che possa eseguirsi la quarantena generale , specialmente in una Città ben grande e popolata . Come mai provvederla ogni giorno di tutto il bisognevole ? Esser vi dovrebbe certamente un numero esorbitante d' Ufiziali , di serventi , e di carrette pel trasporto de' viveri occorrenti . La spesa poi del Governo sarebbe incalcolabile; bisognando soprattutto mantenere a sue spese tutti quei che vivono del loro mestiere . Si darebbe luogo altresì a tante ruberie per ragione del danajo, che ogni giorno passar dovrebbe per tante avide mani . Darebbesi a tant' infelici la pena di carcere senz' alcun delitto, in vece d'esser consolati nelle loro disgrazie. Ciascuno del popolaccio dovrebbe per tanto tempo stare inchiuso con tutta la sua numerosa famiglia in un tugurio , il quale s' appesterebbe se non altro con gli stessi loro aliti , o si formerebbe un' aria irrespirabile per la consunzione dell' ossigeno . Dunque per liberarli dalla peste , verrebbero condannati ad un altro genere di morte. Si aggiunge finalmente che i Tolonesi nella peste del 1720. posero in esecuzione la quarantena

generale ; ma questa , secondo Papon ed altri storici francesi , ebbe un esito molto infelice.

Si sciolgono le accennate obbiezioni.

211. Molte cose , al dir di Seneca , sembrano impossibili prima d' esser fatte (*a*) . Il buono o mal esito della quarantena generale dipende dal piano di essa : siccome il buono o mal esito della guerra per lo più dipende anche dal suo piano. La Città di Milano è grande e popolata. Ella si sottomise alla detta quarantena generale, e fu prontamente liberata dalla pestilenza , siccome s' è detto di sopra col Muratori. Dunque è segno che il piano di quella quarantena fu bene ideato e ben eseguito . Lo stesso dico del piano della quarantena fatto dal Sig. Marchese di Vauvenargues per liberare dalla peste la Città d' Aix, siccome s' è accennato nel n. 195. di questa sezione. Che se poi ebb' ella a Tolone un esito infelice , è segno che il piano fu cattivo : e dalla storia medesima si rileva

(*a*) *Plura antequam sint facta , impossibilia censentur ; postquam autem facta sunt , nil tam facile cernitur .*

che fu egli realmente mal combinato, e molto più mal eseguito. Nè dovrà passare per argomento assoluto, quel che accade per accidente, secondo i canoni d' una buona logica. Ma perchè poi sarà egli cotanto malagevole il provveder di viveri ogni giorno i quarantenarj? Di grazia, è egli mai difficile il provvedere ogni giorno ad un Esercito ben numeroso? Non credo che si possa rispondere adeguatamente. La spesa per la detta quarantena è grande, non v' ha dubbio: ma sarà ella sempre minore se si paragoni con quella, che dovrebbesi fare nella ipotesi la peste durasse per un anno e più. Il che suole accadere quante volte il luogo appestato non si sottomette alla quarantena generale. Questa si ha per riguardo alla peste, appunto come l' assalto per rispetto ad una piazza. Nell'odierna tattica è stato ben conosciuto e dimostrato, specialmente dal nostro chiarissimo Sig. Marchese Palmieri, che si risparmia cioè più danaro e più sangue con prendere una piazza d' assalto, che d' assedio; malgrado che in apparenza sembrasse tutto l' opposto. Che sia poi la detta quarantena generale una vera prigionia, e di sensibil dispiacere alla più parte de' quarantenarj; non dovrà ella pertanto riputarsi alla balorda come una vera pena, ma bensì come un farmaco sovrano molto giovevole sì agli stes-

si quarantenarj, come a' Popoli circonvicini (*a*). Finalmente il piano della quarantena ch' io sarò per delineare nel capitolo seguente, non darà egli alcun luogo a tutti gli altr' inconvenienti obbiettati.

(*a*) *La quarantena generale dispiacerà naturalmente alla maggior parte de' quarantenarj. Ma questo dispiacere dovrà egli riputarsi come stolto e ragazzesco. Il ragazzo certamente sarà felice sotto la rigorosa disciplina de' provvidi e savj Genitori. Egli vorrebbe sottrarsene, perchè non conosce punto il meschinello le conseguenze funeste del suo capriccio. E' degna perciò di gran lode la giusta espression di Foderè su tal proposito; cioè, che dovrà non di rado il saggio Governo costrignere i suoi sudditi ad esser felici.*

C A P. X.

Piano della quarantena generale; ossia la giusta maniera, onde poterla eseguire agevolmente e vantaggiosamente.

Io nel delineare questo piano, non farò quì altro, che profittar de' lumi di tant' illustri Scrittori, che hanmi preceduto. Ma nel tempo stesso risegherò alcune leggi e precauzioni troppo rigide e minute; e perciò non troppo eseguibili. In lor vece farò entrarvi alcune altre dettatemi dalle mie riflessioni.

212. Appena che la peste infetta un quartiere d' una Città, si metterà subito il cordone o guardia al detto quartiere per impedire il commercio con gli altri quartieri.

213. Tutti gli accattoni, ancorchè forestieri, che che ne dicano altri scrittori, saranno situati fuor della Città in uno o più luoghi stabiliti per loro albergo. Quei che sono molto poveri, e che appena avranno un tetto che li cuopre, ancorchè non vadano in giro limosinando, pure saranno rinchiusi nello stesso luogo, dove dimorano gli accattoni, e saranno ben trattati a spese del Pubblico.

214. Farassi un editto che in due, o al più

tre giorni di tempo, secondo cioè il numero della Popolazione, tutti quei che sono facoltosi, e di condizion civile, ed abbiano i casini di campagna, oppure avranno parenti ed amici, presso de' quali potessero e volessero eglino andar ad abitare, sloggiassero dalla detta Città nel tempo già stabilito, con esibirsi loro il biglietto di salute. Saranno eccettuati da questa licenza o permesso tutti quei, che sono impiegati, o debbono impiegarsi al publico servigio. Ma si avverte che ciascun di costoro, il quale avrà ottenuto il permesso d' uscire, dovrà prima essere ben esaminato e visitato da' medici e chirurgi se vi sia qualche segno o sospetto di contagione: altrimenti sarebbe il rimedio peggiore del male (*a*).

215. Questo permesso d' uscir della Città non si dia così volentieri a que' del bassso po-

---

(*a*) *Nella peste di Marsiglia del* 1720, *secondochè riferisce Papon, la maggior parte de' cittadini fuggirono in campagna, chi nel casino, e chi ad abitar sotto una tenda. Credevano essi d' esser sicuri; ma condussero in lor compagnia la peste, senza punto avvedersene. Questo veleno nascosto fece ben presto un massacro è de' fuggitivi, e di tant' infelici contadini, che vivean tranquilli e sicuri nelle proprie case. Accadde*

polo, ancorchè avessero eglino i casini di campagna. Costoro son sempre sospetti, ed i primi altresì ad essere investiti dal contagio. Ciò nasce in parte dalla loro crassa ignoranza e balordaggine; e parte ancora, perchè tal sorta di gente è sempre più avida, interessata, e maligna.

216. In questo determinato tempo prudenziale di due o tre giorni, ciascun capo di famiglia, secondo le sue finanze, facciasi la provvisione in sua casa per quaranta giorni di tutto ciò che gli bisognerà, come: di vino, olio, aceto, sale, sugna, butirro, farina, legna, carboni, ec.. Ma non dovrà egli affatto pensare a' viveri giornalieri, come a dire, carni fresche, pesci, verdure, frutta ec.. Imperocchè questi saranno somministrati giornalmente a ciascuna famiglia.

217. Tutti gli artigiani non dovranno pensare alla detta provvisione. La loro piena sussistenza sarà giornalmente mantenuta a spese

---

loro appunto come ad un cervo ferito dal cacciatore, il quale fuggendo nel bosco, crede già di ritrovar quivi un sicuro asilo: ma non s' accorge il meschino che porta nel seno il velenoso dardo. Tant' inconvenienti accaddero per colpa de' Signori Medici che ho additati di sopra nel capitolo secondo di questa sezione, num. 172., nota let. (a).

del Pubblico; ed è egli troppo giusto. Ma resterà per altro ciascun di loro in piena libertà di provvedersi di ciocchè vuole, purchè il possa.

218. Il quartiere già contaminato dalla peste, sarà in tutto esente da questa legge di provvisione di viveri, giacchè niuno abitante fin dal principio potrà uscir di là per farsi una tale provvisione, siccome s'è detto di sopra. Tutto il bisognevole sarà a ciascun di loro somministrato ogni giorno a chi gratuitamente, a chi col prezzo.

219. Finito il tempo stabilito nell' editto per farsi la detta provvisione, s'intimerà a suon di tromba, o di campana la quarantena generale.

220. Saranno esenti da questa quarantena tutti coloro, che sono destinati al pubblico servigio, come a dire: i Magistrati, Uffiziali, Medici, Chirurgi, serventi, becchini, vetturini ec.

221. Saranno esenti altresì tutt' i mercanti e bottegai di generi non suscettibili di veleno pestilenziale, vale a dire, di olio, di salami, o di farina. Per la stessa ragione saranno esenti ben anche i fornai, i pizzicagnoli, i macellai, i mercatanti di vino ec.. Veggasi il capitolo settimo della prima Sezione, num. 49.

222. Tutte le famiglie de' rispettivi eccet-

tuati, dovranno soggiacere alla legge della quarantena generale.

223. Tutti quei che dimorano nel quartiere infetto, senza eccezione alcuna dovranno rigorosamente assoggettarsi alla quarantena. Neppure i medici e chirurgi di questo quartiere dovranno eccettuarsi. Tutto il servigio che occorre si prenderà da altri quartieri, oppure da fuori della Città

224. Tutt' i generi sospetti esistenti nel quartiere infetto, come a dire: lana, lino, canapa, cotone, seta, pelli, manifatture di questi stessi generi ec., dovranno al più presto possibile essere trasportati ne' lazzeretti per farsi lo spurgo di essi; e resteranno quivi fin dopo terminata la pestilenza.

225. Ciascuna balla di merci avrà il segno ed il nome del suo rispettivo padrone.

226. I magazzini di generi suscettibili del contagio esistenti ne' quartieri non infetti, resteranno chiusi in tutto il tempo della peste. Ma se vi è sospetto per qualche magazzino esistente in detti quartieri, non basta egli tenerlo chiuso; ma fa duopo trasportare tutte le merci al lazzeretto, e far subito, per maggior cautela, lo spurgo di detto magazzino. Imperocchè il tenerlo chiuso insino al termine della pestilenza, e quindi aprirlo giustamente in allora

per mandar le merci al lazzeretto, potrebb' essere quest' apertura la cagione d' un rinascimento del contagio, siccome di fatti è accaduto in diverse Città additate dagli scrittori.

227. Tutte quelle leggi stabilite nel capitolo settimo di questa sezione, resteranno nel loro pieno vigore per l' esecuzion della quarantena generale.

228. Ogni Commissario tenga presso di se un esatto registro de' nomi delle famiglie del suo quartiere; degl' individui, che compongono ciascuna famiglia; e de' loro beni di fortuna.

229. Ciascun capo di famiglia, quando sarà egli visitato ogni mattina da' rispettivi ufiziali, esibirà loro una nota di tutto ciò, che gli abbisogna.

230. Nell' entrata d' ogni casa vi sia un vaso d' aceto. Non si riceva niente per mano degli Uffiziali e serventi, se prima non sia passato per l' aceto, come a dire, monete, lettere, note, ec.. Siccome ancora non si riceva alcun genere di viveri, come a dire, carne, pesce ec. se non sia tuffato nell' aceto, o nell' acqua; e ciò almeno per maggior cautela.

231. Se qualcuno caschi ammalato ancorchè in un quartiere non infetto, il capo della famiglia sarà obbligato di manifestarlo subito a chi spetta, con mettere un segno sulla porta o

finestra di sua casa. Si farà visitare il detto ammalato da' Medici e Chirurgi del suo quartiere: e trovandosi egli appestato, o almeno molto sospetto, si manderà immediatamente all'ospedale degli appestati, o de' sospetti. Ma se mai sarà ella una persona facoltosa e nobile, potrebbe farsi curare in sua casa con separarla dal resto di sua famiglia, siccome s' è detto di sopra. Ma questa famiglia sarà sempre tenuta per sospetta; e dovrassi perciò mettere un segno di sospetto in sul portone di sua casa; e ciò servirà per miglior regolamento. Se poi questa persona appestata sen morisse, dovrà il suo cadavero essere trasportato fuor della Città, per seppellirsi nelle comuni fosse degli appestati, per nobile ch' ella sia.

232. Le pattuglie vadano sempre in giro per far osservare con tutta esattezza questa quarantena generale. Niun de' quarantenarj non eccettuati potrà uscir di sua casa sotto qualunque pretesto, senza una speciale licenza del suo Commissario. E se ardirà egli di violare anche per un' ora la quarantena, sarà punito militarmente senz' alcun riguardo.

233. Non si sciolga la quarantena, se prima non sia estinto interamente il contagio, e non facciasi ben bene lo spurgo generale, vale dire, di tutta la Città appestata: altrimenti potrebbe riac-

cendersi la peste per l' apertura di qualche magazzino, il quale potrebbe contenere delle balle di mercanzie infette (*a*). Dopo sciolta la

---

(*a*) *Ma quale sarà il segno o criterio sicuro d' essere stato del tutto estinto il contagio pestilenziale? Per l' addietro, ne' secoli cioè oscuri, non solo il volgo, ma i medici altresì opinavano che cessa interamente la pestilenza in uno de' due solstizj, o degli equinozj. Ed ecco il primo criterio da loro supposto. Asserivano eglino di più, guidati già dalla semplice apparenza, che in tempo della peste non vi sono altre malattie diverse da quella. Dunque ne inferivano da questa lor falsa supposizione, che la semplice comparsa, ovvero il semplice ritorno delle solite malattie diverse dalla pestilenza, esser doveva un legittimo criterio del termine di essa. Fa vergogna per altro, non dico ad un medico filosofo, ma ad un semplice mediconzolo e filosofastro il trattenersi alcun poco a confutare questi due supposti criterj degli antichi, che risguardano il termine della pestilenza. Imperocchè il primo è fondato nel grossolano pregiudizio dell' influsso anche diretto degli astri sul corpo umano. Ed*

quarantena, non si dia il permesso a' quarantenarj di contrarre matrimonio, se non dopo passati alcuni mesi dall' estinzione del contagio. Imperocchè, secondo Papon, nella peste di

---

il secondo deriva dalla supposta costituzione predominante dell' atmosfera, da me accennata nella 1. sezione, per cui una sola malattia esser vi debbe, cioè la pestilenza. Ma si è anche da me quivi dimostrata la falsità di tal conseguenza generale, ancorchè fusse vero il suo principio. Si è detto che ogni qualunque altra malattia complicata con la peste, non vedendosi forse nel suo stato semplice e genuino, si è confusa con quella, e si è poi dato luogo a siffatto giudicio. » Ma » come mai, riflette da par suo il Dottor Foderè, » *potrebbe accordarsi dal buon senso che un uo-» mo sano e robusto, il quale ha cura di non » toccare alcun appestato, non possa egli affatto » soggiacere a malattia diversa dalla peste, » quantunque si dia in preda all' intemperanza, » o ad altra cagion morbosa? L' aria, che di-» cesi favorevole allo sviluppo della peste . . . » è quindi un veleno per gli uni, ed un preser-» vativo per gli alri?*

Adunque l' unico criterio ben sicuro d' es-

Marsiglia del 1720, si riaccese il contagio pel veicolo degl' imenei. Nella terza sezione ne daremo una ragion la più plausibile.

234. Ecco tutto il piano della quarantena generale, che mi son fatto quì l' onore di mettere in prospetto con tutti que' colori, che merita, e per quanto emmi riuscito combinarli.

---

ser cessata del tutto la pestilenza non è la sua tregua, ma sì bene un dato tempo prudenziale stabilito da' dotti medici, in cui non veggonsi più i soliti segni patognomonici.

Il criterio poi o mezzo che dir si voglia, il quale assicura di non potersi dare più luogo al sospetto d' alcun residuo di contagio, e che toglie via ogni timor di recidiva, si è in ragion composta d' uno spurgo generale il più esatto e rigoroso, e d' alcune leggi politiche provvisorie. Ma come debba farsi questo spurgo per meritare un cotal nome, dirassi più opportunamente ne capitoli XIII. e XIV. *di questa medesima sezione. Quali siano poi siffatte leggi provvisorie, mi farò ad accennarle in questo stesso cap. e n., su cui ho fatta la presente annotazione, non che nel cap. seguente.*

L' ho supposto applicabile ad una grande Città. Sarà egli per conseguenza ben agevole ad eseguirsi in una piccola Città, e molto più in un Villaggio. Se per avventura poi non si volesse far uso di questa quarantena generale, almeno si proibisca rigorosamente lo scambievole commercio fra' quartieri.

C A P. XI.

De' delatori o denuncianti.

235. Non si tratta quì di semplici parole ed opinioni politiche, per cui sogliono i delatori esser odiati da' cervelli torbidi, imprudenti e libertini; ma trattasi della vita fisica d' un' intera Nazione, e della vita ed interesse insieme di chi presiede a questa Nazione (*a*). Ha ragione

---

(*a*) *La peste non porta ella rispetto neppure a' Regnanti. L' Imperador Giustiniano ne fu egli attaccato in Costantinopoli nell' anno* 542. *dell' Era Cristiana, siccome abbiamo accennato nella descrizione fattane nella prima parte dell' introduzione a questo trattato. Oltrechè desolata dalla peste una Nazione intera, colui che la*

dunque il dotto ed erudito Cavalier Filangieri, che tra' delitti contro alla salute pubblica, il più funesto e più grave si è appunto la violazion di quelle leggi, che prevengono o preservano il Pubblico dal contagio pestilenziale. S' egli è così, i delatori, lungi dall' esser tenuti per vili ed infami, saranno anzi degni di somma lode, quante fiate vengono eglino a denunziare i trasgressori di dette leggi. Ma chi mai sono questi trasgressori? Sono appunto i contrabbandieri; i ladri, che in tempo di peste involano le mercanzie infette, e le vendono poi o dentro, o fuori della Città appestata; coloro che non osservano appuntino le leggi della quarantena, e che attaccati dalla peste, per timore d' esser mandati all' Ospedale, nascondono il morbo, e se bisogna, vanno anche girando e facendo delle visite (*a*).

236. Senza prima stabilire questi delatori o denuncianti, con prometter già loro anche il

---

governava e reggeva, regnerebbe sul suolo, dove fu la Nazione. Ed ecco una pruova luminosa dell' assunto.

(*a*) *Veggasi ciocchè ho scritto nel capitolo nono di questa sezione, n.* 209.

premio , sarà egli malagevole , anz' impossibile di poter venire a giorno in tempo di pestilenza de' furti specialmente di merci appestate ; delle loro vendite ; delle merci nascoste ec. . E darebbesi poi luogo , sullo spirar della peste , al suo rinascimento ; il quale sarebbe certamente più crudele e funesto per le disposizioni , ch' egli troverebbe nelle reliquie della Popolazione.

237. Ma neppure bastano i soli delatori per sapere più d' ogni altra cosa , ove stieno nascoste le merci appestate . Per ben riuscirvi nella sua generalità sarebb' egli mestiere di far un editto che chiunque avesse merci appestate nascoste in qualche luogo , le svelasse al Magistrato di Salute, assicurandolo che non solamente non sarà egli punito , ma anzi riscuoterà il prezzo di dette merci . Laddove non facendosi questa rivela , e si venisse poi a sapere dal Magistrato, sarà il delinquente punito sul fatto con pena di morte . Quest' editto avrà egli un buon esito sicuro e generale ; essendovi due motivi molto sensibili , vale a dire , o il prezzo delle merci, o la pena di morte .

C A P. XII.

De' Pubblici preservativi medici del contagio pestilenziale usati dagli antichi .

238. Per pubblici preservativi medici s' intendono quelli, che vengon prescritti dalla Medicina ; i quali non hanno altro scopo, se non di purgare il luogo infetto dal veleno pestilenziale, e far sì che il contagio non si distendesse più oltre. Dunque questi pubblici preservativi medici, di cui farò quì menzione, hanno direttamente la lor mira di rintuzzare e distruggere il veleno della pestilenza ; ed in tal guisa preservare dal contagio i luoghi circonvicini . Laddove i preservativi medici privati o particolari , di cui parleremo nella terza Sezione, non distruggono il detto veleno , che regna al di fuori ; ma impediscono soltanto il suo contagio , o la sua entrata nella macchina vivente dell' Uomo . In una parola : i pubblici preservativi medici fanno guerra diretta ed offensiva al veleno pestilenziale : ma i preservativi medici privati , di cui parleremo nella terza Sezione , faranno guerra soltanto indiretta e difensiva. Lo stesso dovrà dirsi de' semplici preservativi politici , de' quali abbiamo parlato finora . Da questi

certamente non isperasi altro vantaggio che d'impedire soltanto i progressi della pestilenza, senza farle una guerra diretta ed offensiva.

239. Ma quali sono questi pubblici preservativi medici? Ippocrate, siccome ho anche accennato nella prima Sezione, credeva che la pestilenza si comunicasse pel vento anche in una gran distanza; e che il suo veleno si mantenesse molto basso e vicino alla superficie terrestre. Perciò nella peste d'Atene pensò egli di far innalzare delle grandi pire lungo le mura della Città, affinchè mercè del fuoco si purificasse quell'atmosfera infetta dal veleno, ossia quella corrente d'aria pregna di pestiferi miasmi. Ed in mezzo alle strade d'Atene fec' egli per lo stesso scopo accendere di passo in passo de' grandi fuochi, siccome abbiamo già più volte accennato altrove.

240. Questi grandi fuochi ippocratici ad altro non servirono, che ad avanzar la temperatura dell'aria, specialmente in tempo di està, e far sì che il veleno pestilenziale fermentasse vie più, ed acquistasse maggior attività per insinuarsi nella macchina umana (*a*). Alcuni aggiungono che per mezzo del fuoco si viene an-

---

(*a*) *Mi dispiace che anche il Tissot, non disapprovi punto questa condotta d'Ippocrate.*

che a consumare l' ossigeno dell' aria ; e resterebbe il solo azoto , il quale oltre che farebbe gran lega col veleno pestilenziale , accrescerebbe la predisposizione al contagio . Questo pericolo per altro non vi può essere , senonchè in un luogo molto ristretto , non già largo , aperto , e ventilato , in cui l' aria sempre si rinnova .

241. Ma per convalidare con un fatto storico che i detti fuochi ippocratici vengono a fomentare piuttosto il contagio , mi appiglio all' autorità di Papon relativamente alla descrizione ch' egli fa della peste di Marsiglia del 1720. I Marsigliesi , dice quest' illustre Autore storico, per consiglio d' un certo medico , cui piacque forse la condotta d' Ippocrate , verso le cinque della notte per tre giorni di seguito , accesero de' grandi fuochi dinanzi a ciascuna casa , e nelle pubbliche piazze . Bruciarono per consiglio dello stesso medico una gran quantità di solfo ne' loro appartamenti , per purificare gli arredi , e gli abiti . Ecco che l' atmosfera della Città di Marsiglia si coprì ella d' un denso e nero fumo bruciante , il quale diede occasione al veleno pestilenziale di maggiormente svilupparsi e di rendersi più energico , per recar quindi lo spavento e la desolazione a quella Città .

242. Altri consigliano il tiro di più colpi

di cannone a polvere soltanto, sì per dar moto all'atmosfera della Regione appestata, come anche per correggere il veleno fluttuante in essa, mercè del benefico influsso di tre acidi, cioè solforoso, nitroso, e carburoso. Ma costoro suppongono con Ippocrate che il veleno pestilenziale andasse per lungo tempo svolazzando per l' aria, e non già stia egli aderente a' corpi esistenti sulla superficie terrestre, ed alle loro picciole atmosfere ambienti, siccome abbiam fatto vedere nella I. Sezione. E perciò questo loro preservativo medico poco o nulla differisce da' fuochi ippocratici.

C A P. XIII.

De' pubblici preservativi medici della pestilenza, i più sperimentati da' moderni.

243. Questi preservativi vengon somministrati dalla Chimica moderna; e non hanno altra mira, che di purificare tutti que' corpi e luoghi infetti dal contagio pestilenziale. Il Sig. de Morveau propone l' evaporazione d' acido muriatico semplice da eseguirsi col seguente processo. Pongasi sopra un braciere di fuoco una padella di ferro, con cenere al di dentro. Su questa padella si adatti un vaso di vetro o di

porcellana conformato a guisa d' una campana. In questo vaso mettonsi cinque o sei libbre di muriato di soda, ovvero di sal comune alquanto inumidito. Finalmente vi si versino al dissopra circa due libbre d' acido solforico. Quest' acido, attaccando immediatamente la soda, ne farà sviluppare immantinente l' acido muriatico sotto forma di gas, o d' un vapore biancheggiante, il quale si spargerà per tutt' i siti del luogo infetto; ed incontrandosi co' miasmi contagiosi, li decompone, e li distrugge (*a*).

244. Ma il Sig. Fourcroy raccomanda piuttosto il gas acido muriatico ossigenato per ottenersi un effetto più pronto, efficace, e salutare. Ponghansi nella campana di vetro dell' apparecchio sopraccennato (*n.*243) quattr' once d' ossido di manganese cristallizzato, e ridotto in polvere, ed una libbra di muriato di soda. Quindi vi si versi al dissopra una mezza libbra d'acido

---

(*a*) *Si noti che la dose o quantitativo de' materiali ch' entrano in questo processo, è adattato ad un luogo spazioso, come sarebbe un ospedale, o altro luogo simile; e potrebbe anche avanzarsi di più. Nelle case poi dovrà esser minore; ed ognuno potrassi regolare con la data proporzione.*

solforico concentrato, ed allungato poi con acqua. E si avrà il gas acido muriatico ossigenato. Imperocchè l' acido solforico combinandosi con la soda, resta in libertà l' acido muriatico. E questo traendo a se l' ossigeno dell' ossido di manganese, cangiasi bentosto in gas acido muriatico ossigenato, animato già dal calorico.

245. Il gas acido nitrico è anche un eccellente rimedio per purificare i luoghi infetti; e vien egli molto commendato dall' illustre Sig. Dott. Smith. Si avrà egli quante volte sopra una data dose di nitrato di potassa riposta nello stesso vaso, come sopra, si versi altrettanto d' acido solforico. Questo si combina con la potassa; e l' acido nitrico sen vola in forma di gas, ed attaccherà i miasmi contagiosi. Ma di questi tre gas purificanti il più efficace e più sperimentato si è il gas acido muriatico ossigenato del numero (244).

246. Se sopra una braciera di fuoco si versi il nitrato di potassa ed il solfo in dosi uguali, si formeranno due gas, cioè il gas acido nitroso, ed il gas acido solforoso. Questi due gas anche sono purificanti: ma poichè le loro basi non sono saturate d' ossigeno, non debbono affatto paragonarsi co' tre precedenti gas. Perciò ho detto che si sviluppano due gas, cioè il solfo-

roso e nitroso, e non già il solforico e nitrico.

247. Finalmente il profumo purificante di minore spesa e d'incomodo, e insieme adattato alle robe infette, ed alle persone, si è il seguente. Sopra una padella di fuoco si versi del solfo, della canfora, delle bacche di ginepro, del rosmarino, e delle foglie d'alloro. Ma bastano fin quì tutti questi rimedj purificanti de' corpi appestati ch' io ho trascelti da' moderni Scrittori di terapeutica e chimica; e tralascio un' infinità d'altri profumi aromatici molto complicati, usati dagli antichi medici in tempo di pestilenza. Io gli stimo inutili, o almeno da non paragonarsi affatto con qualunque di questi da me additati, i quali sono insieme semplici e molto efficaci per distruggere in brieve tempo i velenosi miasmi pestilenziali (*a*).

(*a*) *Il Dottor Foderè non presta egli troppo credito a' detti suffumigj. Tutta la sa ragione si è che noi non sappiamo di certo la natura del veleno pestilenziale. Di più: che l' aria non ha bisogno d' esser purificata, giacchè l' ossigeno, ch' ella contiene, basta a rintuzzare il pestifero miasma. Egli per altro non miga disprezza l' uso de' suffumigj, almeno per un chi sa, come suol dirsi. Ma soggiugne che il mezzo più sperimen-*

C A P. XIV.

Dell' uso di queste fumigazioni purificanti; e della condotta e cautela, che dovrassi avere nel praticarle.

248. La Città o Regione appestata si dovrà purificare due volte, cioè particolarmente, e generalmente. Particolarmente s' intende, allorchè nel corso della pestilenza oc-

---

tato per purgar dalla infezione le mura, ed i mobili di legno e di paglia, si è appunto l' acqua bollente, con la quale si lavino ben bene le mura, ed i mobili suddetti. Le mura dopo esser lavate, saranno ricoperte d' uno strato di calce. Ed i mobili saranno in seguito stropicciati con una spugna imbevuta d' aceto.

Io rispondo in primo luogo al Signor Foderè che le due sue prime obbiezioni contra i suffumigj, restano disciolte per quel che s' è detto nella prima sezione sì per riguardo alla natura del veleno pestilenziale, come per quello dell' influsso antisettico e destruente, che ha l' ossigeno dell' aria sul materiale contagioso. Rispondo in secondo luogo che questa lavanda d' acqua bollente, ch' egli prescrive, potrà eseguirsi per

corre purificare più volte gli Ospedali; i Lazzeretti; le Case, ove sono morte le persone appestate; e le merci appestate, o sospette d'esser tali. Generalmente poi si purificherà una Città dopo esser cessata la peste: poichè v'è sempre sospetto che vi sieno le reliquie di contagio in diverse case della Città, e sopra diversi corpi suscettibili di contagio, come arredi, merci di seta, cotone ec. Nell'uno e nell'altro caso dovrassi far uso delle fumigazioni purificanti additate nel Capitolo precedente, soprattutto delle tre prime (*n.* 243, 244, 245).

249. Ma fa d'uopo quì avvertire che dovendosi purificare un Ospedale nel corso della peste per mezzo d'una delle tre divisate fummigazioni, dovranno gli ammalati d'una divisione o corridojo, che dir si voglia, passare per tre giorni in un altro corridojo. Imperocchè questi profumi sono molto soffoganti. Usciti

---

rispetto a picciole e basse mura d'un tugurio, e per rispetto a pochi mobili, anche limitati nella loro specie. Ma come mai potrà ella poi eseguirsi agevolmente ed in brieve tempo per disinfettare i grandi Ospedali, i Templi, i più grandi appartamenti d'una Città intera, ed un'infinità d'arredi di materiali diversi?

che saranno gli ammalati , bisognerà chiudere ben bene tutte le finestre di detto corridojo . Colui ch' è incaricato di fare i detti profumi o fummicazioni , tosto che avrà versato l' acido solforico sopra le date materie divisate nel Capitolo precedente (*ne' num.* 243 , 244 , 245 ,) scapperà subito dal luogo , e chiuderà l' uscio. Le dette finestre resteranno chiuse per lo spazio di alcune ore . Terminato questo tempo , si aprino interamente , affinchè una corrente d' aria nuova vada a dissipare le reliquie del gas purificante . Stia il luogo disabitato per tre giorni . Dopo un cotal tempo egli troverassi perfettamente purificato , cosicchè potrà quivi abitarsi senz' alcun pericolo .

250. Questa stessa condotta e cautela dovrà tenersi nel purificare i lazzeretti , le case , le Chiese , i mobili ec. , quante volte si farà uso d' uno de' detti tre gas , cioè o del gas acido muriatico semplice , o dell' ossigenato , o del gas acido nitrico ; essendo ciascun di loro, siccome ho detto di sopra , molto suffogante . Laddove il fumo che nasce dal versare sul fuoco il solfo , ed il nitrato di potassa o sal nitro , non è egli così soffocante , per la ragione additata nel Capitolo precedente (*n.* 246.).

251. Per lo stesso motivo del pericolo di suffocamento , allorchè le persone guarite del

morbo pestilenziale passeranno al lazzeretto per esser purificate, siccome s' è detto nel Cap. VI. di questa Sezione, io consiglierei piuttosto il profumo del *n.* (247), come assai più mite, ed insieme corroborante della fibra nervosa. Perciò elleno, dopo d' esser tuffate ne' bagni caldi o ben tiepidi aromatizzati ed acidolati, saranno esposte al detto profumo. Lo stesso intendo dire per rispetto a' becchini, e serventi degli appestati, i quali, terminata la peste, dovranno andare al lazzeretto per purificarsi. I medici, chirurgi, ed altri pubblici funzionarj, potranno purificarsi nelle lor case con questo medesimo profumo.

252. Dovendosi ne' lazzeretti purificar le merci suscettibili di contagio, additate nel Capitolo IV. della I. Sezione n. 35., dovranno esse prima della purificazione artificiale, spandersi ad una corrente d' aria libera per venti o più giorni. Questa si è una purificazione naturale, perchè fatta non già dall' arte, ma dalla natura, cioè dall' aria, sia in virtù del suo ossigeno, sia comunque. Se le merci saranno telerie non colorate, potranno esse rimanere più giorni esposte al sole, ed al cielo scoperto. Ma se poi fussero manifatture di seta, lana, cotone, ec. colorate, dovranno spandersi in un locale del lazzeretto situato perfettamente al

nord , ed a cielo coperto , affinchè non fussero elleno scolorate dalla luce diretta del sole , ed esposte alla pioggia . Dopo questa purificazione aerea , per dir così , o naturale , si esporranno altresì alla purificazione artificiale . Se le dette merci consistono soltanto in tele di lino , o canape , o in manifatture di esse , come a dire , lenzuole , portiere , camicie , ec. si purificheranno col semplice liscivio. Se poi sieno manifatture di seta , lana , cotone, peli , pelli , ec. , specialmente se sieno colorate, verranno esposte ad un sol profumo , e quindi di bel nuovo si spanderanno all' aria aperta per due o tre giorni , e resteranno in tal guisa perfettamente purificate .

253. Nasce soltanto il dubbio intorno alla scelta del profumo , col quale debbono purificarsi le manifatture colorate . V' ha di molti , che temono il profumo degli acidi gassosi, specialmente di quei , che si formano col metodo di Morveau , e di Fourcroy (*n.*243 , 244 , 245). Dicono costoro che i vapori acidi , specialmente quei dell' acido muriatico , sono molto corrosivi; e che perciò anche un sol profumo , per leggiero che fusse , potrebbe recar danno al tessuto di dette manifatture : e se poi sieno esse colorate , i colori se n' andranno via , specialmentequelli de' vegetabili .

254. Si risponde che per riguardo al tessuto delle manifatture non v' è affatto alcun pericolo quante volte abbiasi l' avvertenza d' allungare in molt' acqua l' acido solforico, che si versa sul muriato di soda, e facciasi un sol profumo. Ben si sa che il metodo d' imbiancar le tele per mezzo dell' acqua impregnata di gas acido muriatico è in voga oggigiorno in molte Regioni d' Europa. Berthollet fra gli altri ne ha pubblicate alcune memorie; ed è molto anche stimata quella di Reilly, intitolata: *Saggio sull' imbiancatura*. Ma per riguardo poi alle manifatture colorate, si farà egli uso de' semplici profumi non acidi, come sono quegli appunto d' erbe aromatiche. Ma crederei esser sufficienti i semplici fumi di foglie d' alloro.

255. Finalmente tutte le vecchie e logore manifatture, abiti vecchi, arredi di poco pregio ec., saranno purificati per mezzo del fuoco, riducendogli alle loro ceneri. Tutti gli animali domestici a peli, come a dire cavalli, vacche, pecore, ec. saranno purificati lavandoli ben bene con acqua dolce; e trovandosi in vicinanza del mare, saranno lavati con acqua di mare; poichè quest' acqua è molto più indicata per le ragioni chimiche accennate nella prima Sezione, *vol.* 1. *pag.* 194. nella nota *let.* (*a*) al *n.* 153. Le pecore, prima di lavarsi, dovranno

essere ben tosate, e le loro lane dovranno consegnarsi alle fiamme. Gli animali pennuti, come a dire galline, colombi, ec. saranno purificati col coltello, e le loro piume si daranno alle fiamme. Ed ecco il metodo dello spurgo generale de' corpi evidentemente appestati, o sospetti, o di lor natura suscettibili del contagio.

156. Prima di dar termine a questa seconda sezione, sarà egli pregio dell' opera additar quì un altro pubblico preservativo medico contro alla recidiva della peste. Egli non dovrà prendersi dalle farmacie; poichè consiste in un semplice avvertimento medico, recato specialmente dal Dottor Plenck. Questi nella sua *tossicologia* non lascia di raccomandare che le fosse, ove sono sepolti i cadaveri di coloro, i quali sono morti appestati, non si aprissero, se non dopo lo spazio di 50 anni. Sta egli appoggiato sopra i publici fatti ben contestati dalle proprie osservazioni di diversi rinomati Scrittori, siccome ho accennato nel Capitolo VI. della I. Sezione (*n.* 47). Dirà forse il leggitore, che questo sia un pregiudizio o timore panico del Dottor Plenck, siccome anche di Serao, e di tanti altri valentuomini, che sono dello stesso avviso. Sia pur così: ma trattandosi di salute pubblica, egli è giuoco forza eccedere piuttosto nelle precauzioni, e non far troppo il dottore. È di mestieri

alle volte operar diversamente da quel che si pensa, soprattutto allorchè stassi nel bujo. *In dubiis, tutior pars est eligenda*, ho altrove avvertito, parlando di simili casi. Adunque per maggior cautela de' presenti, e sicurezza de' posteri, dopo esser cessata interamente la peste in una Città o Paese, tutte le fosse che si son fatte scavare a posta fuor di detta Città o Paese per seppellirvi i cadaveri de' morti appestati, dovranno esser elleno riempiute di terra insino all'orlo, malgrado che già siasi gittata della calcina e della terra sopra di essi cadaveri, siccome si è prescritto nel Cap. V. di questa Sezione. In sulla superficie d'una fossa centrale o situata più di prospetto, s' innalzi una colonna o piramide con iscrizione lapidaria, in cui si additerà l'epoca della peste accaduta in quel luogo infelice. Farassi noto altresì al Pubblico che sotto quella piramide in profondo sieno stati seppelliti i cadaveri de' morti appestati, siccome anche sotto a tante altre piramidi adiacenti. Si farà egli finalmente un avvertimento che in quell' aja esistente fra le dette sepulture additate dalle piramidi, non si facesse alcun profondo scavamento per gittarvi le fondamenta di qualch' edifizio, se non dopo 5o. anni presso a poco dall' epoca già additata.

SEZIONE III.

DE' PRESERVATIVI ECONOMICO-MEDICI, OVVERO DE' PRESERVATIVI MEDICI PRIVATI.

257. Passo a trattare in questa terza ed ultima Sezione di que' preservativi, che disputano al veleno pestilenziale l' entrata nel corpo umano vivente. Eglino direttamente non riguardano la salute pubblica, come quei della seconda Sezione, ma bensì la salute privata, cioè quella di alcune persone o famiglie, le quali resteranno illese in tempo di peste, purchè facessero uso di questi preservativi. Il più sicuro preservativo ben conosciuto dagli antichi, il quale non consiste in altro che in un semplice consiglio, si è appunto la fuga dal luogo appestato. Ma bisogna che questa fuga sia fatta ben per tempo, e con le dovute precauzioni; affinchè non si fugga con la peste a fianco, e si apporti poi gran rovina anche agli altri (*a*). Egli si contiene nel distico seguente:

(*a*) *Veggasi la nota let.* (*a*) Sezione II. n. 214.

Hæc tria tabificam tollunt adverbia pestem:

Mox , longe , tarde , cede , recede , redi .

Vale a dire : fuggi presto , vattene lontano , e ritorna ben tardi . E poichè nel secondo verso del distico vi sono tre avverbj , cioè , *mox* , *longe* , *tarde* , perciò gli antichi per una certa espressione , chiamarono questo consiglio preservativo col nome di pillole de' tre avverbj . Di queste pillole fece uso ben anche il celebre medico Galeno , allorchè nella peste di Roma da me descritta nella prima parte dell' introduzione a questo trattato , fu egli il primo a fuggirsene ben presto .

258. Ma non tutti sono in istato di poter fuggire , nè a tutti accordar si debbe dal Magistrato di salute il permesso di fuggire , per le ragioni additate nel Capitolo X. della seconda Sezione . Dunque vi abbisognano altri preservativi per que' poveri infelici , che o non possono , o non debbono fuggire . Ma stiano essi pur tranquilli , che la provvida Medicina ha ben pensato per loro . Ha ella già ritrovate a tal uopo due sorte di preservativi . I primi vengon somministrati da quella parte della Medicina , la quale ha per iscopo di conservar la salute , e per conseguenza preservarla da' morbi, chiamata in greco linguaggio col nome d' *igiene*

o pure *igiologia* (*a*). Gli altri preservativi saran presi dalla farmacia, e dalla chimica. Io parlerò quì in diversi capitoli sì dell' una, che dell' altra specie di preservativi, incominciando da quei della prima.

C A P. I.

De' preservativi, che ci somministra l' igiene.

259. Lo scopo della *igiene* si è appunto la conservazion della salute. Ma la salute, secondo la novella teoria browniana, non è altro che un eccitamento moderato, ossia una vita moderata. Imperocchè, secondo Brown, l' eccitamento o vita è in ragion composta dell' eccitabilità, e degli stimoli. Se questi stimoli sono eccessivi, ne nasce la malattia di debolezza indiretta, ossia per eccesso di stimoli. Se poi gli stimoli sono difettivi, ovvero molto leggieri e quasi insensibili, ne nasce la malattia di debolezza diretta, ovvero per difetto di sti-

---

(*a*) *Igieine, in greco* υγιειν, *sanità; da* υγιεις, *sano. Ed igiologia da* λογος, *discorso, ed* υγιεινη *igieine, sanità. Vale a dire: discorso o trattato della sanità.*

moli. Dunque l' eccesso o difetto degli stimoli, ossia il loro disquilibrio, è appunto la generale cagione delle malattie. Ed all' opposto la moderazione o l' equilibrio degli stimoli costituisce la salute. Da siffatta moderazione nasce appunto il libero e piacevol esercizio delle funzioni, in cui dicevano gli antichi esser riposta la salute, confondendo eglino l' effetto con la causa (*a*).

(*a*) *I più novelli seguaci e comentatori della dottrina di Brown, tra' quali ottiene forse il primo luogo il Dottor Giannini, sono eglino di parere che la salute consiste nel massimo eccitamento, il quale si è in ragion composta d' una più vigorosa eccitabilità, e degli stimoli ad essa proporzionali. Che perciò egli ripugna esservi un morbo realmente stenico o di vigore, il quale derivi da una vita avanzata, o dal detto massimo eccitamento, ch' è proprio dello stato di perfetta salute. Io l' ho già accennato nella nota al cap.* 1. *della prima Sezione. let.* (*a*) *n.* 7. *Ma comunque voglia considerarsi lo stato di salute, sia nel moderato eccitamento, sia nel massimo, sempre non però egli racchiuderà nel suo intimo concetto la moderazione o l' equilibrio tra la vigorosa eccitabilità, e gli stimoli ben forti a quel-*

260. Ma non si può passare di botto dallo stato di salute a quello di malattia, senza le previe disposizioni. Imperocchè si è una legge costante di Natura ben conosciuta dagli antichi filosofi, e rischiarata poi dal dottissimo Leibnizio, cioè che non si può andare da un estremo all' altro, senza una certa gradazione; vale a dire, senza passare per gl' intervalli medj. E perciò se l' equilibrio degli stimoli costituisce la salute; il loro disquilibrio dispone a poco a poco la macchina animale a contrarre l' infermità. Ed ecco già provato che l' equilibrio di questi stimoli, se costituisc' egli la salute dell' uomo, la sua continuazione lo conserva in essa salute, e lo preserva da' morbi sì spontanei, che contagiosi, senza eccettuarne il più terribile, ch' è appunto la pestilenza. Quindi l' unico preservativo del contagio pestilenziale, che ci som-

---

le corrispondenti o proporzionali; per cui gli stessi stimoli rendonsi eglino in tale stato molto piacevoli; ed al contrario dispiacevoli, relativamente ad una eccitabilità men vigorosa o molto debole. La musica reca diletto ad un sano, ma gran disgusto ad un malato astenico.

ministra l' igiene, si è la moderazione o l' equilibrio degli stimoli vitali (*a*).

(*a*) *Il pretendere che l' igiene preservasse il corpo umano vivente dall' azion de' veleni meccanici, come a dire: dell' acido carbonico, del sublimato corrosivo, dell' arsenico ec. sarebbe una solenne follia. Ma può ben ella tuttavolta preservare l' uomo dall' azione di que' veleni contagiosi, i quali operano chimicamente, ovvero per affinità, e sotto una data temperatura. Di quei veleni specialmente io dico, che sono septici, ovvero che promuovono la dissoluzione. Certamente la vita considerata nel suo stato perfetto, cioè di salute, ha ella un sommo potere antisettico e ripulsivo, siccome abbiamo più volte accennato nel decorso di quest' Opera. Se dunque il veleno pestilenziale si è una sostanza septica, siccome abbiam dimostrato nel cap. 3. della prima Sezione, appartiene alla igiene il preservarne.*

Del resto sarà egli certo almeno che chi ubbidisce a' precetti dell' igiene, ancorchè fusse attaccato dalla peste, potrà egli curarsi agevolmente, in luogo di restarne vittima. E non è questa forse la ragione, che che ne dicano altri, per cui l' innesto d' un contagio qualunque, non suol riuscire ordinariamente sì funesto, come allor quando egli nasce spontaneamente? L' ino-

161. Ma quali sono questi stimoli, ch' esser debbono mai sempre moderati per conser-

---

culazione del vajuolo soprattutto ce ne reca un esempio ben chiaro ed istruttivo, ancorchè il materiale dell' inoculazione si prendesse non già dalla vacca, il quale per altro sarebbe più sicuro, ma bensì dall' uomo vajuoloso. E tutta la ragione si è che detta inoculazione non fassi giammai, se non in quella persona che si trova in salute, ed è ben ella preparata. Di tale avviso è anche il nostro immortal Francesco Serao, per riguardo cioè alla buona riuscita dell' innesto vajuoloso. Ego putaverim, *dic' egli*, potius felicitatem tribuendam esse conditioni intaminatae corporis illius, in quod contaginm inopinato transfusum est. Nam ubi variolae sponte erumpunt, suspicari possumus semina illa, sive insecta jam ibi nidum parasse, humoresque corporis ita constituisse, ut optimum, lautumque hospitium praebeatur. Quum autem hoc ita se habet, putare possumus morbi semina profundiores radices egisse, adeoque morbum futurum graviorem, ut nisi quid obstet eorum prosperitati, variolosus facile morbi victima fiat. At cum contagium inopinato (*si noti bene*) in sanum corpus transducitur, semina, sive inse-

varci nella salute, che abbiamo, e preservarci da morbi, ancorchè contagiosi? Sono appunto le sei cose *non-naturali* degli antichi medici, cioè: l' aria; il cibo, e la bevanda; il moto, e la quiete; il sonno, e la veglia; l' escrezioni, e le ritenzioni; e finalmente le passioni dell' animo (*a*). Io dunque farò quì vedere partita-

---

cta illa, quasi plantae solo non convenienti, et imparato commissae, vix germinant, facileque contabescunt, atque extinguuntur. *Fin quì il Serao. Dunque del pari, conservandosi l' uomo in tempo di peste nello stato di salute, mercè dell' igiene, troverassi disposto e preparato a tal segno, che assolutamente o impedisca egli l' entrata al contagio pestilenziale, con fargli una valida resistenza*; o *attaccato che sarà da quello anche nel suo interno, vada esente almeno, dalla morte, che gli si minaccia*.

(*a*) *Queste sei cose o piuttosto sei classi di cose furono chiamate dagli antichi col nome di* non-naturali, *perchè sono destinate non già a costituir intrinsecamente la natura, come sono quelle cose, le quali concorrono a formare i diversi temperamenti, le idiosincrasie, le abitudini, che sono una seconda natura, ec., ma bensì a conservar la natura nel suo essere. Lad-*

mente in diversi capitoli il gran danno, che reca a poco a poco alla salute quell' abuso, immoderanza o disquilibrio di ciascuna delle dette sei cose *non-naturali*; e nel tempo stesso additerò le rispettive regole per la loro moderazione, le quali saranno per chi le osserva, i veri preservativi di qualunque morbo, anche della stessa pestilenza. Ma ne parlerò in tal guisa, che resti appagato sufficientemente il mio leggitore, e non tradisca io punto quel fine, che

---

dove le malattie, e le loro cause venivano da essi chiamate col nome di cose preternaturali. Queste sei cose non-naturali *vengono chiamate da' moderni patologi col nome di cause necessarie, o stimoli necessarj per la vita. Ma la loro moderazione vien chiamata necessaria per aversi la salute; siccome la continuata loro moderazione dicesi necessaria per conservarsi nell' attuale salute, e preservarsi da' morbi. Anche Orazio ben conobbe che questa moderazione è troppo necessaria per conservar la salute, e preservarla da' morbi, allorchè disse*: est modus in rebus, sint certi denique fines . . . . *E l' immortale Fenelon era ben egli persuaso altresì di tal verità, allorchè inculcò al suo Telemaco d' esser moderato in tutte le cose per conservarsi nella salute.*

mi son proposto ; rimettendo a' fonti originali coloro , che ne vorranno essere appieno istruiti.

C A P. II.

Dell' aria .

262. L' aria si è il principale stimolo della vita . L' esperienza medesima l' insegna a chiunque , che mancando cioè l' aria , cessa la vita . Ma la salute consiste in una vita moderata : e questa vita moderata dipende assolutamente dalla moderazione degli stimoli (*num.* 259) . Dunque può darsi che si mantenesse per qualche tempo la vita in un' aria disquilibrata e malsana , ma non già la salute . In fatti la ragione ossia rapporto che l' Autor della Natura ha stabilito nelle parti componenti dell' aria , cioè nell' azoto , e nell' ossigeno , si ha come 73 : 27. Ciò è stato già da noi accennato nella prima Sezione . Questa data ragione ha egli stimata più confacente soprattutto alla salute dell' uomo. E l' esperienza c' insegna , che alterata questa ragione o per l' eccesso dell' azoto , o dell' ossigeno , darassi luogo a tre sorti di malattie : cioè , di debolezza diretta , la quale nasce da mancanza di stimolo vitale , o da uno stimolo molto debole ; di vigore , o stenia apparente ,

che nasce da uno stimolo molto attivo o eccessivo ; e di debolezza indiretta , la quale deriva dalla continuazione di detto stimolo molto attivo .

263. Si richiede benanche per la conservazion della salute che l' aria fusse d' una data temperatura , e sempre costante , vale a dire , nè più calda , nè più fredda del solito ; nè più umida , o più secca ; che domini costantemente un sol vento ; e finalmente che non sia ella impregnata di putridi e velenosi miasmi. L' aria troppo calda è cagione se non altro della debolezza indiretta . Se al troppo calorico si aggiunga l' umidità , si dispone la macchina animale alla dissoluzione . Ciò accade sovente agli abitanti del gran Cairo , il quale sta situato alle sponde del Nilo ; e che perciò la peste fa quivi per l' ordinario grande strage . L' aria troppo rigida diminuisce la traspirazione cutanea , e polmonare . L' aria troppo umida produce lo stesso effetto : poichè l' atmosfera ambiente il sistema cutaneo si ha come una spugna , per dir così , che discioglie , ed assorbisce l' insensibile traspirabile . Ma quante volte ritrovasi ella saturata d' umidità , non è più nel grado di assorbirlo . La troppa secchezza dell' aria rende la fibra inflessibile , e contratta ; e quindi diminuisce il moto oscillatorio de' solidi . Final-

mente i miasmi, di cui vien ella impregnata, introducendosi nella macchina animale per le strade della cute, de' polmoni, e del ventricolo, genera quelle malattie, che corrispondono alla loro natura. Questi stessi miasmi, ancorchè non sieno di lor natura pestilenziali; pure in tempo di peste dispongono la macchina, e la preparano a ricevere più agevolmente il contagio.

Regolamento per ottenere la salubrità dell' aria, specialmente in tempo di peste.

264. In tempo di peste si tengano ben chiuse tutte le invetriate e finestre, che sono dirimpetto a quelle case, ove dimorano persone appestate: e tengansi aperte tutte le altre, particolarmente quelle, che riguardano il settentrione, da cui spira un vento più fresco ed asciutto, che si oppone al contagio. Intendo parlar quì almeno di coloro, che hanno de' grandi appartamenti. Ogni mattina, dopo essersi levato da letto, e fattosi più alto il sole, si aprino le finestre e vetrine di quelle stanze specialmente, ove si è dormito, affinchè entrasse una corrente d' aria nuova a supplire il difetto di quell' ossigeno consumato dalla combustione rispiratoria. Per lo stesso motivo si spandano al sole le foglie fresche de' vegeta-

bili, affinchè tramandassero nell' atmosfera delle stanze il loro ossigeno, ed assorbissero il gas acido carbonico. Ovvero prendasi una pianta ben vegeta, e si tuffi ella dalla parte delle sue radici in un gran vaso ripieno d' acqua saturata d' acido carbonico, e si esponga all' azione de' raggi solari. L' acido carbonico sarà egli assorbito avidamente da detta pianta in unione coll' acqua, e farassi la loro decomposizione ne' dutti secretorj di essa pianta, per quindi tramandarsi all' atmosfera di ciascuna stanza una gran copia di gas ossigeno. Di tanto in tanto sia somministrato all' acqua il nuovo acido carbonico, per continuarsi una tale operazione sì proficua (*a*).

(*a*) *Le piante assorbiscono l' acqua dalla terra mercè delle loro radici, in cui v' è egli un' infinità di tubi capillari assorbenti. Questi medesimi tubi capillari trovansi diramati nelle superficie inferiori delle foglie, per mezzo de' quali vien assorbita l' umidità dell' atmosfera. Per gli stessi tubi capillari sì delle radici, che delle superficie inferiori delle foglie suddette viene avidamente e rapidamente assorbito dalle piante, cioè secondo il Brugnatelli, l' acido carbonico e della terra, e dell' atmosfera; ma secondo altri, la terra somministrerà il solo*

265. Se l' aria è molto più calda del solito, siccome accader suole in tempo d' està ne'

---

carbonio, il quale introdotto nel corpo della pianta per le radici e pel veicolo dell' acqua, sarà quivi ossigenato. Entrando dunque nella pianta sì l' acqua, che l' acido carbonico, sarà d' uopo che una gran porzione d' acqua si risolvesse ne' suoi principj componenti, cioè in idrogeno, ed ossigeno; e secondo la nomenclatura ed opinione di Brugnatelli, in flogogene, e termossigene. Così anche una gran porzione d' acido carbonico sarà decomposta ne' suoi principj carbonio, ed ossigeno semplice, in cui ne conviene anche il testè lodato Signor Brugnatelli. Tanto il flogogene o idrogeno, quanto il carbonio sono sostanze alimentizie e costitutive delle piante. L' ossigeno poi al contrario, siccome il termossigene di Brugnatelli, si ha per la più parte come una loro sostanza escrementizia. Nelle piante dunque dovravvi esser senza dubbio un lavoratorio chimico, sia egli esistente nelle sole radici, secondo alcuni, sia nelle superficie superiori delle foglie, secondochè opinano altri, in cui fassi l' accennata decomposizione. Questa decomposizione dovrà esser certamente in ragion composta dell' eccitabilità vegetabile, ossia forza

climi anche temperati , si prenderanno in casa de' bagni freddi , specialmente da coloro , che

---

vegetalizzante , e dell' influsso , ovvero stimolo vivificante della luce del sole . Dovranno ancor le piante esser fornite conseguentemente d' un' infinità di dutti escretorj o tubi esalanti , pe' quali esse tramandano in gran copia alla loro atmosfera circostante non solo il gas termossigene dell' acqua , secondo l' avviso di Brugnatelli , ma sì bene il gas ossigeno semplice dell' acido carbonico , cui annuisce anche lo stesso Brugnatelli. E questi dutti escretorj sono intralciati in gran numero in unione forse co' secretorj , particolarmente nelle superficie superiori delle foglie , secondo il giusto pensare de' novelli chimici , specialmente del dotto ed acuto Signor Brugnatelli .

Ma queste prerogative sì benefiche , che hanno le foglie fresche de' vegetabili , quelle soprattutto non ancora spiccate da' loro rami , non miga vengon concedute a' fiori , che sono cotanto in voga presso de' cicisbei e cascamorti . Gli effluvj de' fiori , non essendo altro , se non se un mescuglio di molti gas , riuscir sogliono micidiali nelle stanze chiuse specialmente , secondochè rendeci ben istruiti la costante sperienza .

Ed ecco già additato chimicamente il per-

sono di temperamento robusto e sanguigno, per diminuire in tal guisa l' eccesso del loro interno calorico molto favorevole al contagio, ed ovviare altresì alla debolezza indiretta (*a*). Si pretende che molti Turchi, parte per l' abitudine contratta, e parte pe' continui bagni freddi, cui vengono assoggettati dalla loro legge espiatoria, si preservano ordinariamente dal contagio della pestilenza. Se poi l' aria è troppo fredda, ognuno ben sa il rimedio. E s' ella è troppo umida, si spargerà in sul suolo delle stanze la polvere di calce viva, come assorbente dell' umidità. Anzi le sole pietre di calce viva senza spolverizzarle, producono lo stesso effetto.

266. Si faranno ogni mattina i profumi d' erbe aromatiche per correggere ogni qualunque menoma infezione, ch' esser potrebbe nelle stanze. E se vi sia tra la famiglia un appestato,

---

chè le piante rendonsi elleno così atte a purgar le atmosfere infette delle stanze, e *renderle salubri*; *e che perciò dovrà ciascuno prevalersene in tempo specialmente di pestilenza*.

(*a*) *Si è fatto vedere nella prima Sezione che i robusti in tempo d' està sono più soggetti al contagio per l' eccesso appunto del calorico interno*.

ancorchè si trovass' egli in una stanza rimota, si farà uso delle successive fumigazioni, secondo il metodo additato nel capitolo duodecimo della seconda Sezione (*n.* 243. 244. 245.). Chi non ha il comodo di far le dette fumigazioni, o non vorrà prendersi l' incomodo, potrà far uso di quelle del *n.* 236., o pure 237., o almeno contenterassi di bruciar sovente un po' di zolfo, il quale presso a poco produrrà forse lo stesso effetto; ed avrassi anche il vantaggio di star presente a siffatto profumo, purchè non vi sia qualche acciacco di petto.

167. Ma a dir vero, il miglior profumo purificante dell' aria, e preservativo insieme della pestilenza si è appunto la nettezza delle stanze e del corpo: altrimenti restavi sempre quel materiale, onde formarsi de' cattivi gas, da' quali sarebbe cotidianamente infettata l' atmosfera delle suddette stanze. E la sporcizia poi del corpo ben si sa dalla continuata sperienza che ingenera lo scorbuto, e le febbri putride. Per ottenersi la nettezza delle stanze, bisogna spazzarle ogni giorno. Per la nettezza del corpo, fa egli d' uopo cangiare spesso la camiscia, e le lenzuolà: ed in tal guisa si agevola la traspirazione. In tempo di peste io consiglierei di fare ogni mattina questo cambiamento di camice e di lenzuoli; poichè questo, a mio

credere, si è il principal mezzo per conservarsi nell' attuale salute, e preservarsi dal contagio. Gl' Inglesi sono pulitissimi a tal segno, che di questa lor pulizia o nettezza ne han fatto concordemente una legge. Doveano assolutamente pensar così; poichè essendo eglino commercianti di prim' ordine, riuscirebbe molto facile alla peste d' introdursi fra loro. E trovandovi ella il fomite, farebbe sicuramente delle stragi; siccome in fatti facea ne' tempi di Sydenham, ch' io ho accennato nella prima Sezione. Gli Olandesi poi eccedono anzi nella pulitezza delle stanze e del corpo. Vietano finanche un semplice sputo ne' pavimenti delle loro stanze. Ma quest' eccesso di pulizia erasi a loro, ed è tuttavia molto necessario. Perciocchè erano essi per l' addietro più commercianti degl' Inglesi. S' insinuavano con le loro gentili maniere, finanche tra' Chinesi e Giapponesi, fra' quali regnavi ordinariamente la pestilenza. Si aggiugne ch' essi dimorano in un suolo palustre, altre volte inaccessibile, e sempre coperto di folte nebbie: e ciò non ostante, mercè di questa lor somma pulitezza godono d' una perfetta salute. Tra' Russi al contrario, ed altri Popoli di Nord-est non v' è affatto questa pulizia: e perciò la peste soventemente va a visitargli, e far loro dolce e lungo corteggio,

non curandosi punto del freddo eccessivo, niente analogo alla sua indole (*a*).

C A P. III.

Del cibo e della bevanda.

268. Quella parte dell' Igiene, che prescrive il metodo da tenersi nell' uso de' cibi, e bevande, vien chiamata dagli antichi medici, *dietetica*. Platone faceasi gran meraviglia allor-

---

(*a*) *Il Dottor Foderè vien egli assicurato che le case de' Giudei d' Egitto sono più frequentemente attaccate dalla pestilenza.* » *Ciò* » *per altro non dovrà sorprendere*, soggiugne il » dotto scrittore, *allorchè si considera che gl'* » *individui di questa Nazione, poveri o ricchi* » *che sieno, vivon tutti nella più grande im-* » *mondezza . . . . Io ho esercitato la medici-* » *na fra molte di queste Famiglie ricchissime,* » *le quali nondimeno aveano più letti in una* » *sola stanza; nè giammai fummi possibile di* » *far cangiare la loro abitudine. Si può giudi-* » *care da questa osservazione, quanto sia van-* » *taggioso il tenersi netto, ed abitare in Case* » *spaziose e ventilate.*

chè vedea taluno, il quale, anche in questa parte della Medicina così chiara, e giornalmente sperimentata, andava a consiglio de' medici. Ma dovea pur cessare la sua meraviglia, se avesse riflettuto che non tutti gli uomini de' tempi suoi eran filosofi come lui, siccome non lo sono anche in oggi. Io brevemente accennerò in questo capitolo i principali danni, che produce l' abuso de' cibi; e additerò il buon regolamento da tenersi per conservar la salute. E quindi parlerò delle infermità, che nascono dal cattivo uso delle bevande, e del regolamento per renderle salutari.

Del cattivo uso de' cibi.

269. Quest' abuso, ovvero cattivo uso de' cibi consiste o nella scelta delle loro diverse specie; o nella lor qualità; o nella quantità (*a*). Per riguardo alle diverse specie di ci-

---

(*a*) *Si suole confondere la qualità de' cibi, con la loro specie: ma pur bisogna distinguere queste due idee o nozioni, che dir si vogliano. Imperocchè la qualità è una modificazione della specie. Quante volte questa modificazione cangiasi leggiermente, non si muta essenzialmente la*

bi, non troppo si debbono intrigare i medici, con alzar cattedra, prescrivendo in astratto il cibo vegetabile piuttosto, che animale; o al contrario. E tra' cibi vegetabili, più questo, che quell'altro: siccome anche far sogliono per riguardo a' cibi animali. In questo soltanto do io ragion a Platone. Lo stomaco di chiunque si è il vero medico, che gli prescrive: questo cibo è confacente a te. Dovrebbe taluno essere del tutto un balordo per non sentir la voce dell' intima coscienza fisica. Varia certamente l' azione digestiva del ventricolo in ragion dell'età, temperamento, idiosincrasia, ed indole del succo gastrico. E perciò quella ordinazione o ricetta dietetica conservatrice della salute, che farebbe un medico: io non voglio che tu mangiassi un tal cibo duro e di difficile digestione, poco o nulla differirebbe da quest' altra, che si facesse dal medesimo allo struzzo: io non vo-

---

specie; ma sempre dicesi non però che la qualità è cattiva, malgrado che la specie fusse buona: come sarebbe la carne o pesce non fresco, o un poco patito; la carne, o pesce secco o macerato col sale ec. E vi sono al contrario certi cibi di cattiva specie relativamente allo stomaco, ma di buona qualità; come sarebbero i migliori legumi, i migliori tartufi ec.

glio che tu ingojassi del ferro, per timore che non lo digerissi; ed alla gallina: io non voglio che tu inghiottissi le pietruzze silicee e calcaree, per timore che non avessi a farmi più delle uova. E nel mentre lo struzzo farebbesi una solenne risata, la gallina con tutto rispetto gli risponderebbe: dovreste pur sapere dalla chimica, Sig. Dottore mio Padrone, che mercè la digestione appunto di questi sassolini silicei, e calcarei, o carbonati di selce e di calce si forma il guscio dell' uovo, che ogni mattina io vi do (*a*).

270. Ma per riguardo poi alla qualità e quantità de' cibi, peccasi anche spesso da' letterati: e perciò con ragione non lasciano punto di declamare tanto i medici, che i moralisti contra un tale abuso. Seneca stupiva come mai gli uomini, nel tempo stesso che temono cotan-

---

(*a*) *Vuolsi quì alludere con quest' apologo alla diversità de' succhi gastrici. Questi variano e per la loro quantità, e qualità, non solo nelle diverse specie d' animali, come granivori, erbivori, carnivori ec., ma benanche negl' individui della stessa specie umana. E questa individual differenza, per così esprimermi, de' succhi gastrici umani, si è in ragion de' diversi temperamenti, idiosincrasie, età ec.*

tò la morte, abbreviansi volontariamente i giorni loro, per non usar moderazione nella qualità, e quantità de' cibi.

271. I cibi di cattiva qualità sono specialmente tutti quei, che incominciano a guastarsi, o che sieno cibi animali, o vegetabili. La povera gente soprattutto è necessitata alle volte di mangiargli; ed ecco per lo più l' origine dell' epidemia, che riguarda soltanto questa classe di gente. I cibi animali macerati e disseccati col muriato di soda o sal comune son privi di quel succo nutritivo: e perciò non potranno giammai formare un buon chimo, e quindi un buon chilo. Ed ecco che il sangue rendesi uno stimolo inetto per la vita e per la conservazion della salute. Quinci darassi egli luogo alle dispepsie o cattive digestioni; alle ostruzioni; alle gotte, e a diverse specie d' efflorescenze, che il volgo anche de' medici le attribuisce balordamente al detto sale, o almeno a questa sola cagione. Non parlo poi di tante composizioni apicie; come a dire, di tant' intingoli eccedenti, e pasticcerie diverse, che non servono ad altro, se non ad ingenerar corruzione nelle prime strade (a). Si

---

(a) *Apicio per aver raffinata la ghiottornia, ha egli recato più male che bene all' uma-*

suole anche giustificare un tale abuso, con dire: *quod sapit, nutrit.* Ma altro non si pruova con un tale supposto principio medico, se non che il minor male, che si riceve quando mangiasi con piacere un cibo; il quale piacere nasce appunto dal titillamento della fibra nervosa, cagionato da uno stimolo alquanto analogo. A me piacciono i legumi, e fra questi assai più i fagiuoli; ma ben mi accorgo della flatuosità, che mi recano: e perciò non li mangio, se non di rado.

272. Si pecca benanche nella quantità de' cibi. Ogni replezion è sempre mala: e se continuisi, cagiona ella una putrida saburra nelle prime strade, non che una debolezza indiretta. Imperocchè riempiendosi il ventricolo d'una eccedente quantità di cibo, il succo gastrico non è sufficiente a convertirlo in buon chimo. Ma non solo per difetto del succo gastrico fassi l'indigestione: vi concorre altresì la privazion dell' azione meccanica de' muscoli addominali sulle pareti del ventricolo. Mercecchè per la dett' azione meccanica si svolge il cibo triturato esi-

---

nità; ed ha fatto verificare alla giornata che plus occidit gula, quam gladius.

stente nel ventricolo, e si frammischia col detto succo gastrico. Ma l'enfiagione del ventricolo fa ella ostacolo a quest' azione meccanica de' detti muscoli addominali.

273. L'abuso continuo della carne specialmente riempie il sistema d'una gran quantità di septone ovvero azoto; e darà egli luogo allo scorbuto, e ad altre malattie dissolutorie, che regnano soprattutto nel nord-est, ad onta del gran freddo (*a*).

274. Un altro estremo si è l'astinenza soverchia, la quale cagiona la debolezza diretta,

---

(*a*) *Egli è vero che si attribuisce comunemente la cagion di queste malattie dissolutorie del nord-est al continuo abuso delle carni. Ma vi concorre forse anche la debole traspirazione cutanea cagionata dalla rigidezza de' vasi; equesta rigidezza è un effetto dell'cccessivo freddo, che quivi domina. Ecco il perchè que' Popoli sono ben disposti al contagio pestilenziale. Certamente una tal disposizione, si è in ragion composta del suddetto abuso delle carni, e del difetto di traspirazione congiunto altresì alla poca lor pulitezza, che ho accennata di sopra nel num.* (267.) *verso la fine*.

da cui nasce alle volte prontamente la morte. Quest' astinenza immoderata, nel tempo e nel preciso luogo, dove regna la pestilenza, si è il più pronto veicolo del contagio, appunto pel difetto della forza ripulsìva.

Regolamento da tenersi in tempo di peste circa la qualità e quantità de' cibi.

275. Per potersi agevolmente prèservare dal colpo dell' inesorabil falce pestilenziale, bisogna in tali funeste circostanze far uso di cibi freschi e di buon succo. Il Magistrato di salute ne avrà egli, siccome s' è detto nella seconda sezione, una special cura per gli accattoni, e pe' poveri, i quali non sono certamente nel grado di provvedersene.

276. Circa poi la quantità de' cibi, il miglior regolamento si è di levarsi da tavola con un po' d' appetito. Così praticava Galeno; e perciò egli visse lungamente a mal grado de' suoi acciacchi. Il famoso medico di Montpellier il Sig. Chicoineau mangiava una sola volta al giorno in quel mentre, che dimorò egli a Marsiglia, in mezzo alla terribil peste del 1720. Ma si può intendere che avess' egli mangiato una sola volta per giorno anche a crepa pancia, come suol dirsi. E questo certamente non è un

buon regolamento. Il mangiar poi anche moderatamente una sola volta per giorno, rende macilente il corpo, dissecca il ventre, e l' indurisce. Io consiglierei piuttosto con Omio, di mangiar poco, e spesso. Imperocchè in tal guisa mantiensi esercitato continuamente il ventricolo nella sua funzion digerente; i succhi gastrici non restano affogati, ed agevolmente si mischiano col cibo; e finalmente il moto oscillatorio de' muscoli addominali non vien trattenuto dal gran volume niente cedevole del ventricolo, per cui più si agevola il detto mescolamento de' succhi gastrici col cibo. Quindi farassi egli buon chimo, buon chilo, buon sangue, libera circolazione, ottima nutrizion, e facile traspirazione. Questo metodo appunto conserverà la vita nello stato di salute; ed in tal guisa renderassi ella come una principal forza ripulsiva ed antisettica, al dir di Richerand, onde respinger validamente ogni aura contagiosa. Per non incorrere poi nella debolezza diretta, dovrassi egli condannare l' immoderata astinenza, in quel luogo soprattutto, dove attualmente domina la peste.

Dell' abuso delle bevande .

277. Io non troppo mi trattengo a far quì menzione della qualità dell' acqua , e del suo uso immoderato , da cui ne nascono benanche molte malattie . Certamente il suo uso smoderato indebolisce lo stomaco , e reca gran pregiudizio particolarmente a' corpi obesi, sopraccaricandoli di linfa , e disponendogli alla idropisia . Ma m' interesso ad inveir soprattutto contra di quel maladetto abuso risguardante la qualità e quantità del vino , e de' liquori troppo spiritosi , come a dire : de' rosolj , rum , e d' altri simili . Quest' abuso continuato cagiona infallibilmente la debolezza indiretta a coloro specialmente , che non sono assuefatti sin dalla loro fanciullezza a tali bevande spiritose : e questa debolezza indiretta sarà ella l' emporio d' una infinità di malanni . Vedesi col fatto che il loro abuso irrigidisce a tal segno le fibre del ventricolo , e del tubo intestinale , cosicchè le loro membrane divengan durissime , ed alle volte quasi pietrificate . Quinci andrà egli a diminuirsi a poco a poco l' oscillazion e 'l movimento peristaltico degl' intestini , e darassi campo alle dis-

pepsie, stitichezze, asfissie, apoplessie, ostruzioni, idropisie, polipi, ed altre simili concrezioni. Cosa ne avverrà egli poi da quest' abuso in tempo di pestilenza?

Regolamento per le bevande.

278. Si faccia uso d' un' acqua la più pura e limpida che sia possibile. Il suo uso moderato diluisce gli umori; assorbisce l' eccesso del calorico in tempo d' està specialmeute; ed in tal guisa si oppone alla debolezza indiretta, che val dire: corrobora indirettamenta. Agevola la secrezione ed escrezione dell' urina; mercè di cui si purifica il sangue, con ispogliarsi delle viziose sostanze. E finalmente umetta ella il sistema cutaneo, toglie via la rigidezza della fibra, e dispone il detto sistema ad una facile e libera traspirazione.

279. Il vino d' ottima qualità, purchè sia egli moderato, è un sovrano tonico del ventricolo. Il Poeta Orazio ne fa il suo grand' elogio: e Redi nel suo bacco lo esalta pur troppo. Anzi il più sapiente de' Re lo inculca; e S. Paolo lo consiglia. Brown finalmente ne forma, per dir così, una panacea. In tempo di peste specialmente, non v' ha dubbio che potrà egli passare per un ottimo antidoto preservativo, cioè con mantener vigorose le forze vitali.

Di tal preservativo in fatti si son serviti moltissimi medici assistenti alla pestilenza, e con ottimo successo. I rosolj, purchè sieno piuttosto dolci, la lor base stomachica, ed il loro spirito ben rettificato, e purchè siano anche presi in piccola dosa, e dietro altresì ad un biscottino, o altro simil veicolo, sogliono riuscir vantaggiosi per sostenere l'eccitabilità. Ma se prendansi essi a digiuno, e senza un veicolo solido, ho costantemente sperimentato anche sopra di me stesso che tolgon via l'appetito, in vece d'eccitarlo. Ciò nasce perchè non hanno eglino dove agire, se non immediatamente sopra le fibre dello stomaco, e sopra de' succhi gastrici. In tal guisa irrigidiscono le dette fibre, sconvolgono ed alterano i succhi, ed impediscono quindi la digestione, in vece di promuoverla. Ed ecco che nel mentre talun si crede d'aver egli preso un preservativo, ha ingojato il fomite del contagio.

C A P. IV.

Del moto, e della quiete.

280. *Ignavia corpus hebetat, labor firmat*, ci ha lasciato scritto l'Ippocrate latino, il gran Celso io dico. Con tutto ciò l'eccedente travaglio, e 'l soverchio moto, specialmente ne'

caldi estivi, cagiona le malattie apparentemente steniche, con tutte le altre funeste appendici. Il troppo moto alle volte cagiona immediatamente un' emoptisi fatale, siccome accader suole nelle marce sforzate de' soldati, specialmente di quei non troppo avvezzi ad un tal movimento straordinario ed irregolare. Il troppo moto, che fassi col petto produce anche de' funesti accidenti, siccome suole accadere a' predicatori, a' cantanti, a'suonatori di strumenti da fiato, a' muratori, a' calzolai, a' facchini ec.. Finalmente il troppo moto nel dopo pranzo dissipa le forze digerenti riconcentrate nel ventricolo. Al contrario la troppa quiete, particolarmente allorchè si fa passaggio tutt' insieme dall' assuefazione al moto, a quello della quiete, cagiona la debolezza diretta, da cui nasce il ritardo della circolazione: ed ecco la mancanza delle secrezioni ed escrezioni; e quindi escono in campo le ostruzioni, le idropisie, ed altre simili affezioni. Or considerate che ne dovrà egli risultare in tempo di peste dalla immoderanza del moto e della quiete. Andrassi certamente a formare una malattia complicata con la pestilenza, il cui esito riuscirà senza dubbio fatale.

Regolamento pel moto e per la quiete.

281. Gli abitatori d' un luogo appestato costretti dal Magistrato di salute a non uscir de' confini di quel luogo; e nella ipotesi della quarantena generale, a non uscir delle case, se non quegli addetti al pubblico servigio, si eserciteranno moderatamente in qualche giuoco meccanico, come in quello delle palle e del bigliardo; o pure in qualche arte meccanica, o ginnastica, che possa eseguirsi nelle lor case. Ma nel dopo pranzo stiensi eglino in quiete, almeno per due ore, intendo dire a discorrere, o a divertirsi, ma senza veruna sensibile agitazione nè di spirito, nè di corpo. Con ragione la Scuola salernitana ci prescrive con un verso leonino: *post prandium aut stabis, aut lento pede ambulabis*.

C A P. V.

Del sonno e della veglia.

282. Il sonno è l' immagine della morte. Nello stato di sonno tutt' i muscoli volontarj sono eglino in una perfetta inazione. Quindi si dà luogo alla debolezza diretta, quante volte

egli è troppo prolungato, e si continua un tal sistema ossia tenor di vita. Ma al contrario la veglia immoderata produce la febbre: e s'ella continuasi per sistema, cagiona infallibilmente la debolezza indiretta.

Regolamento pel sonno, e per la veglia.

283. L'alternativa di sonno moderato, e di veglia moderata è assolutamente necessaria per conservar la salute. Il sonno moderato rende più efficaci e perfette le funzioni naturali; e quindi risarcisce la perdita, che si è fatta di fluido nervoso nello stato di veglia (*a*). La veglia poi moderata si ha ella come uno stimolo dell'eccitabilità, senza il quale non potrebbesi a lungo conservar la vita, e molto meno la salute.

(*a*) *Quanto meno si dorme, riflette il sig. Levvis, più il sonno riesce dolce, e fortifica. Gli artieri sono appunto quei, che dormono meno delle altre classi: e si vede col fatto che sono eglino i più robusti. Nell' età adulta, dice il Tissot, sette ore di sonno, al più otto, bastano per chicchessia.*

284. La notte vien destinata dalla Natura a dormire; ed il giorno artificiale alla vegghia. Ma nel tempo e nel luogo della peste, vogliono alcuni medici dotti, empirici e teorici, ed assistenti altresì alla pestilenza, esser meglio dormire di giorno, che di notte. Imperocchè, dicono, essendo la notte una privazion della luce; ed essendo la luce molto eccitante, ossia corroborante della fibra animale, ne segue che in tempo di notte la macchina ritrovisi ella nello stato di debolezza. Il sonno anche dal canto suo produce lo stesso effetto per quel che si è detto nel numero (282.) Dunque la debolezza del sistema nervoso in tempo del sonno notturno si è in ragion composta della privazione della luce, e della privazion d' azione. E perciò il dormir di notte in tempo di peste, fa sì che rendasi la macchina più disposta a ricevere il contagio, appunto pel maggior grado di sua debolezza (*a*).

(*a*) *Altri al contrario dicono che il fresco della notte si oppone al contagio; e che perciò sia meglio dormir di notte. Il Tissot parmi dello stesso avviso. Ma io cedo piuttosto al sentimento ed esperienza di coloro, che hanno assistiti alla peste.*

C A P. VI.

Escrezioni, e ritenzioni.

285. Per conservar la salute fa egli mestieri che le escrezioni e ritenzioni sieno moderate. Sotto nome d' escrezione, rigorosamente parlando, s' intende l' evacuazione, lo scaricamento o estrusione che fa il corpo di tutto ciò ch' è impuro, vizioso, e non inquilino. Di tal fatta sono la feccia, l' urina, e 'l materiale traspirabile, che la natura, ossia forza vitale discaccia dal corpo per ben quattro strade, cioè: fecali, urinarie, cutanee, e polmonari. Ma in un senso più largo, per *escrezione* s' intende anche il discacciamento dal corpo di quel puro superfluo degli umori necessarj, detti anche *secretorj*; a differenza de' primi, chiamati assolutamente *escretorj*. Tali sono: il sangue, che si è l' emporio degli umori, la linfa, la scialiva, il succo gastrico, il pancreatico, la bile, lo sperma ec.

286. La prima escrezione, cioè quella rigorosamente detta, malgrado che riguardi soltanto le sostanze inutili, anzi perniciose alla salute, quante volte cioè per molto tempo elleno trattengonsi ne' loro vasi escretorj; pure l' eccesso di questa escrezione cagiona molte ma-

lattie. Il violentar la natura per mezzo di replicati clisteri, e soprattutto di purganti drastici per ottenere una copiosa escrezione fecale, cagionar suole la debolezza indiretta. Ma questa debolezza per altro vien cagionata non tanto per l' eccesso di stimolo, quanto perchè uscirà con le fecce anche una porzione della pasta chimosa, da cui, se si foss' ella trattenuta un altro poco, sarebbesi smunto un chilo più abbondante, e riassorbito da' vasi lattei. Dietro a questa debolezza si diminuisce il moto paristaltico degl' intestini; e ne segue un altro estremo, cioè la stitichezza non voluta. E questa stitichezza influisce anche dal canto suo a debilitare vie più indirettamente il sistema, ed a produrre il gastricismo, la colica, la cholera ec. Il troppo esercizio corporeo a fin di promuovere l' escrezione cutanea e polmonare, produce lo stesso effetto, cioè anche la debolezza indiretta de' rispettivi vasi, da cui nascono molte malattie de' polmoni, e della pelle. Al contrario l' eccedente ritenzione, o pure, ch' è lo stesso, il difetto d' escrezione di tali viziose sostanze si è la cagione del reumatismo, dello scorbuto, e di tante altre mallattie dissolutorie; siccome la ritenzione d' urina cagiona l' iscuria, ed altre malattie de' vasi urinarj, non che del sistema sanguigno e linfatico. Ec-

co l' equilibrio, ch' esser debbe tra l' escrezione, e la ritenzione, a fin di conservare la salute; che val quanto dire in altri termini: l' escrezione non dovrà ella peccare nè di eccesso, nè di difetto.

287. S' egli è così per riguardo all' escrezione e ritenzione di cose eterogenee, non inquiline e viziose di lor natura, qual cautela non dovrà usarsi nella escrezion, e ritenzione di cose assolutamente necessarie per la vita? E pure si ha per cosa da nulla il cavar sovente del sangue, malgrado ch' egli sia il principale stimolo della vita; senza esaminare il temperamento, l' età ec., e se vi sia pletora o assoluta o relativa. Lo stesso dico per rispetto agli umori secretorj, i cui elementi vengon sequestrati dal sangue, e preparati ne' loro rispettivi organi. Lo sputacchiare spesse volte dopo aver desinato, viene a privare il ventricolo d' uno de' principali mestrui o dissolventi del cibo: ed ecco la cattiva digestione. L' eccesso soprattutto nell' escrezione dello sperma è molto da condannarsi, particolarmente in tempo di peste. Quest' eccesso cagiona egli la debolezza indiretta, ed in seguito la diretta. Imperocchè, secondo un calcolo sperimentale ed *a posteriori*, per cosi esprimermi co' medico-chimici, un' oncia di puro sperma supera nell' attività o intensità più di quarant'

once di sangue (*a*). Perciò indebolisce assai più l' escrezione d' un' oncia di sperma, che di quarant' once di sangue. E qual danno non recherà ella poi nel dopo pranzo specialmente, opponendosi alla legge della quiete? Forse questa si fu la principal cagione, per cui, nella peste di Marsiglia del 1720. secondochè riferisce l' illustre Papon, le novelle nozze, che furon contratte in sul declinar della peste, riaccesero il fuoco della pestilenza. Ciò accadde ancor forse pel veleno pestilenziale da più tempo annidato nella macchina d' uno degli sposi, come in uno stato di letargo, e risvegliato quindi mercè del coito, siccome riflette il testè lodato Papon (*b*)? Ma può dirsi con più ragione che l' eccesso del coito in circostanza della gran foja venerea, da me altrove accennata come ben degna di meraviglia in tempo di peste, rendè

(*a*) *I Medici di tutt' i secoli, e con esso loro il Signor Tissot han creduto unanimamente così.*

(*b*) *Questa opinione per altro del veleno pestilenziale annidato per più tempo nel corpo umano vivente, senza recare alcun danno al soggetto, è stata già da me confutata nella prima Sezione.*

i novelli sposi più disposti a ricever da fuori le picciole reliquie della pestilenza, per la gran debolezza cioè de' vasi capillari assorbenti. Ecco il perchè, volendo io eccedere piuttosto nelle precauzioni, ho progettata nella seconda Sezione (*cap.* x. *n.* 233.) la legge provvisoria o temporanea, che vieta le nozze infino ad un certo punto, in cui si è ben sicuro di non esservi rimasta alcuna reliquia di pestilenza.

Regolamento per l' escrezioni, e ritenzioni.

288. Le sostanze puramente *escrementizie*, come a dire feccia, urina, material traspirabile ec. si facciano uscire del corpo; ma anche con tutta moderazione. Se la natura richiede un qualche ajuto, farassi uso d' un leggiero emetico, e d' un clistero, o pur d' un blando catartico. La traspirazione si agevoli col cambiarsi sovente la camicia, siccome s' è detto nel capitolo II. di questa Sezione, *n.* 257. (*a*). Le

---

(*a*) *Siffatto mezzo quanto fusse giovevole a promuovere la tvaspirazione cutanea, fu ben egli conosciuto e praticato dal celeberrimo navigatore e benemeritissimo della Repubblica letteraria il Signor Capitan Cook. Questi nel suo lunghis-*

moderate bevute d' acqua, di brodi ec. influiscono al medesimo scopo, siccome anche una moderata ginnastica; o almeno le fregagioni su tutta la pelle, e specialmente sulla colonna vertebrale, da farsi con una scopetta, o pezza di flanella (*a*). Per riguardo alle sostanze appellate da' medici *recrementizie*, le quali sono: linfa, saliva ec. bisogna che si trattengano come necessarie. Ma parlando in particolare della scialiva, nel dopo pranzo solamente dovrà ella ritenersi. Nella mattina poi, cioè pri-

---

simo e pericolosissimo viaggio marittimo conservò in ottima salute tutto il suo equipaggio mercè d' un cotal mezzo, ed il preservò da una peste scorbutica.

(*a*) *Questi mezzi sono più sicuri de' bagni tiepidi e delle stufe a vapori, di cui fanno anzi abuso i Russi per promuovere la loro traspirazione, e preservarsi dalle malattie reumatiche, scorbutiche, e pestilenziali. Egli è vero che sembrino queste stufe adattate al loro clima ben rigido: ma si vede col fatto ch' essi con tal mezzo non vengon preservati da quelle malattie, che vorrebbero schivare. Ed il principio patologico* a non juvantibus, et a nocentibus, *dovrebbe indurre loro a cangiar consiglio e metodo.*

ma del pranzo, è utile piuttosto lo sputacchiare per cavar fuora dello stomaco tutta quella viscosità inerente. Le sostanze escremento-recrementizie finalmente, come sono: la bile, lo sperma ec., ed il sangue stesso, da cui questi umori vengon segregati, debbono in parte evacuarsi quante volte si scorgerà l' eccesso; e debbono talvolta ritenersi affatto, per non incorrere nel difetto. In tal guisa, e non altrimenti si terrà il sistema in perfetto equilibrio, da cui nasce, siccome s' è detto più volte, la conservazion della salute, e la preservazione da' morbi anche i più contagiosi.

C A P. VII.

Delle passioni d' animo.

289. Le passioni son tante molle della macchina animale. Non già l' uomo solo, ma l' animale in genere sarebbe un puro tronco, o per dir meglio un mattone crudo, senza di esse. Nulladimeno le passioni sregolate apportano grave danno non solo al morale dell' uomo, ma al suo fisico altresì. Gli Stoici credean di riparare a tali sconcerti mercè della loro chimerica ed insussistente *apatia*, quasi che non vi fussero le virtù morali, onde tenerle a freno,

e ricavarne quel vantaggio , cui l' Autor della Natura le ha destinate. Ma non è egli mio scopo di favellar quì delle passioni, nè come metafisico, o filosofo morale, nè come fisiologo, ma sì bene come un semplice nosologo. Io descriverò quì brevemente la loro indole, non che le malattie che ne derivano, quando cioè l' uomo lasciasi a quelle in preda. Ma neppure mi fo lecito d' uscir de' confini di ciocchè mi son proposto, cioè di scrivere un puro e completo trattato di pestilenza, e non già un' intera nosologia.

290. I Browniani guidati dalla costante interna sperienza, dividono le passioni in due classi, cioè in eccitanti o corroboranti, ed in debilitanti. Io accennerò le principali. Le passioni eccitanti sono l' allegrezza, ed il coraggio. Le debilitanti poi sono la mestizia ovvero tristezza, ed il timore, o paura. Le passioni eccitanti allorchè sono elleno smoderate, cagionano la debolezza indiretta: e le debilitanti producono la debolezza diretta.

291. Ma giova quì al nostro scopo prescinder dalle altre passioni, e trattenerci un tantino ad investigare l' indole del timore, ed accennar partitamente i suoi funesti effetti. Il timore si è una viva percezione d' un male imminente, che non si può evitare. Cresce la sua

intensità in ragione della grandezza del male percepito come inevitabile. Egli produce gli stessi effetti o che il male in realtà sia tale, o in apparenza (*a*).

(*a*) *I Patologi fanno distinzione fra il terrore, spavento, e timore. Il terrore è una percezione d' un gran male, che sorprende inavvedutamente. Lo spavento è una reminiscenza orrorosa d'un male già sofferto. Ed il timore finalmente è quello già descritto di sopra. Il terrore, ed il gran timore presso a poco producono i medesimi effetti: ma non così lo spavento. Questo suole per lo più convenire col terrore, e col timore, almeno per riguardo alla sola manoanza di traspirazione cagionata dalla debole oscillazione, o dalla forte contrazione de' vasi esalanti; che che si dica in contrario da altri. Perciò lo spavento imbianca i capelli, da che questi non possono più ricevere il necessario nutrimento, per essersi contratte le boccucce delle loro radici. Alle volte lo spavento fa rizzare i capelli. Questo fenomeno si spiega per la rigidezza ch' essi acquistano dalla stessa privazione di nutrimento. Ma non veggo come questo medesimo effetto non possa esser comune al terrore, ed al timore, essendov la stessa cagione debilitante.*

Effetti del timore .

292. Egli debilita in un subito tutto il sistema nervoso : rilassa per conseguenza la macchina , e la priva del calorico vitale . Ritarda egli la circolazione ; produce lipotimie , asfissie, sincopi , sudori freddi agli estremi , diarree ec. Anzi dal solo freddo sudore agli estremi rilevasi la debolezza del sistema sanguigno , e del sistema cutaneo si esalante , che assorbente , siccome altresì la privazione del calorico vitale. Imperocchè siccome il gas traspirabile insensibile è segno d' una vigorosa circolazione , e traspirazione del sistema cutaneo esalante ; così al contrario il sudore o traspirazione sensibile, specialmente il sudore freddo agli estremi , indica la loro gran debolezza . Certamente il detto gas insensibile , essendo spinto più leggiermente agli estremi , perchè più distanti dal centro del moto ; ed essendo egli accompagnato da picciolissima dose di calorico gassificante , quivi , trovando anche debilitato per consenso il sistema cutaneo , si condensa in freddi e sensibili vapori . E se il timore debilita il sistema esalante , dovrà egli per la stessa ragione debilitare il sistema assorbente . Ma indebolito questo sistema , dovrà crescere la sua eccitabilità , la quale , siccome s' è detto in più luoghi della

prima sezione, si è in ragion diretta della debolezza.

293. Ecco il perchè quei, che son presi da terrore, o timore in tempo di peste, sono più suscettibili del contagio. Ed attaccati una volta dal morbo, accoppiatasi allora la mancanza di traspirazione congiunta alla mestizia, la quale ha per oggetto il possesso di un gran male, difficilmente la scappano. Havvene per altro di molti, i quali per esser troppo sensibili e timorosi, al solo sentire il nome di peste, se ne sono morti, senza essere in realtà investiti dal detto morbo.

294. Ma non la do poi per buona a Van-Helmont, ed al Rivino, i quali asseriscono che la cagion prossima, essenziale ed efficiente della pestilenza sia il semplice terrore, o timore, non già il veleno internamente comunicato. A buon conto questi due medici per altro dotti e bizzarri dannosi a credere che il veleno pestilenziale sia in se stesso cosa da nulla; o pur versatile ed indifferente ad operare, ancorchè insinuato nella macchina: e ch' egli agisca soltanto allorchè trovasi annidato in una persona molto timorosa (*a*).

(*a*) *Reca gran meraviglia la contraddizione d' Elmonzio. Egli stesso riferisce senza disapprovare, che un certo nell' aprire una lettera*

Ma io domando: quegli, a cagion d' esempio, che ha comperato incautamente, ed ignorantemente alcune merci appestate; oppure in buona fede va ad aprire una cassa di merci appestate, muorendo egli in un attimo, siccome tante fiate c' insegna la storia d' esser accaduto, havvi forse influito il timore o terrore a questa sua morte, o no? Certamente in questo caso da me additato non può esserci ombra di terrore; poichè questo suppone la percezion della peste attuale o vera, o apparentemente tale. Di

---

inviatagli da luoghi appestati, incominciarono a tremare le dita, che teneano la lettera, anzi tutto il corpo. Di più: le dita concepirono un dolore come di punture d' aghi. Se il terrore gli fusse avvenuto nel mentr' egli leggeva il contenuto della lettera, il tremore, siccome anche il dolore avrebbe pututo in qualche maniera attribuirsi al terror, o al racconto orroroso. Ma nel solo aprirla e nel tenerla in mano non può spiegarsi altrimenti questo tremore e dolore, se non per l' influsso del veleno caustico pestilenziale, che stanziava nella lettera, e che s' insinuò nella mano pe' vasi assorbenti della sua cute, e quindi in tutto il corpo; per-cui sen morì in pochi giorni, al riferir del medesimo Elmonzio. Leggasi cioechè s' è scritto nella 1. sezione n. 60.

più : i ragazzi , ed i bambini specialmente, qual terrore o timore possono eglino concepir della pestilenza, quante volte non ne hanno essi affatto idea ? E pure costoro sono più suscettibili del contagio , e sen muojono irreparabilmente, siccome ne fanno piena testimonianza il Rosenstein, ed altri medici oculati : ed io ne ho assegnato con Brown il perchè, nella prima Sezione (*a*). E come dunque pretendono questi gloriosi cervelli che il veleno pestilenziale attacchi soltanto i timorosi ; e vogliono far della peste una malattia del tutto fantastica, al par di quella del vampirismo? Costoro sono affatto indegni d' esser chiamati Medici . In vece d' un titolo sì decoroso , meritano piuttosto quello di miseri sofisti della Medicina . Co' sofismi appunto e co' paradossi

---

(*a*) *E' anche solida la risposta del Signor Astruc contra le obbiezioni de' detti medici , e de' loro fautori . I buoi , dice quest' Ippocrate francese , non son presi certamente da alcun timore di peste. Ciò non ostante fa ella una grande strage della loro spezie , ad onta benanche de' più energici soccorsi dell' arte veterinaria . Quindi , egli conchiude , siccome la privazion del timore ne' buoi non è un loro preservativo della peste bovina; così del pari il solo coraggio d' un uomo non lo preserva mica dalla peste umana.*

trattano es.i di far eccheggiare il lor nome presso del volgo, a grave pericolo e danno dell' Umanità.

Regolamento per le passioni dell' animo in tempo di pestilenza.

295. Non bisogna farsi dominare in circostanze sì funeste e pericolose nè dalla mestizia, nè dal timore. Queste due passioni sono molto debilitanti e previe disposizioni al contagio. Farassi tutto il possibile di destare nell' animo le passioni contrarie, cioè l' allegrezza, ed il coraggio. L' allegrezza si oppone alla mestizia, e 'l coraggio al timore. Egli è vero che queste due passioni, cioè l' allegrezza, ed il coraggio soprattutto, dipendono da una fibra ben forte; e che perciò bisogna aver sortito dalla natura un temperamento allegro e coraggioso. Tuttavia se non si può mutar la natura, potrassi almeno moderare. Il Sig. Chirac Medico primario del Principe Reggente di Francia, ed in seguito di Luigi XV., allorchè la Città di Marsiglia nel 1720 era aflitta dalla pestilenza, mandò egli a dire a quel Governo che avesse fatto andar girando per la Città più sonatori e di violini, e di tamburi, e d' altri strumenti musicali, per indurre quegl' infelici abitanti all' allegria, ed istillare

altresì nel loro animo il coraggio. Credeva egli con tal mezzo impedire la contagione. Ma qual ridicolo rimedio, da non poter riuscire che indarno, in tempo di peste soprattutto! Egli è vero che la musica marziale con particolarità inspira qualche allegria, ed alcun po' di coraggio nell' animo de' combattenti. Ma se i soldati non saranno anche spinti dall' entusiasmo di combattere per la lor Nazione, e dalla lusinghiera speranza di far bottino, e d' essere avanzati nel posto, altro che musica vi vorrebbe per mantenerli costanti, allegri, e coraggiosi. Niun appoggio di questi v' ha per coloro, che sono esposti a combattere contro al più terribil nemico morboso, che cerca mettere in desolazione un Popolo intero. Sembra dunque ad ognuno inevitabile la morte: e perciò è impossibile umanamente il tenersi allegro in mezzo ad un sì gran lutto. Il canto degli uccelli, e 'l dolce suono della cetra non possono conciliare il sonno, e render la calma a quell' anima, che mira pendente la scure sull' empia cervice (*a*). Che dirò poi del coraggio, il

---

(*a*) *Districtus ensis cui super impia*
Cervice pendet . . . .
Non avium citharaeque cantus
Somnum reducent. Hor. L. 3. od. 1.

quale inculcasi come principal preservativo, allorchè anche il lupo, al dir di Virgilio, perde il suo natio coraggio in mezzo alle mandre appestate? Altro è parlar di morte, altro è morire; altro lo scrivere, ed altro eseguire.

296. Il caso tuttavia non è egli disperato, per coloro specialmente, che son Cristiani. Per proccurarsi la calma dell'anima, in cui consiste la vera allegrezza, fa mestieri, nel tempo di peste specialmente, usare i mezzi morali piuttosto, i quali sono più efficaci de' fisici. Bisogna regolarsi col gran Medico morale S. Paolo, e dire con esso lui: *sive vivimus*, *sive morimur*, *Domini sumus*. Questa massima, purchè sia ella seguita da altre virtù morali e cristiane, ispirerà certamente nell' animo la vera allegrezza.

297. Il coraggio poi sarà istillato dall'esser taluno fondatamente persuaso che la peste alla per fine non è sì terribile come vien dipinta nella fantasia del volgo: e che la gran mortalità in tempo di pestilenza è piuttosto un effetto del timore, e de' disaggi, che della stessa peste (*a*). Ma

---

(*a*) *L'esser fondatamente ciascun persuaso del comune destino, in tempo soprattutto di pestilenza, dovrà istillare un po' di coraggio anche negli animi più deboli. Chi potrà mai dubitare, e non ridire col cigno di Venosa, che*

nel mentre s' inculca il coraggio, si raccomanda eziandio la prudenza nel regolarlo. Un coraggio ben diretto dalla prudenza è lo ssesso che la virtù della fortezza. E la virtù della for-

---

serius, ocyus, commune fert periculum? *O più tardi, o più presto dobbiam noi tutti pagare alla Natura il gravoso tributo. Dovrassi riflettere che cadono le Città, cadono i Regni, siccome al vivo si esprime il Tasso. Il gran guerriere di Prussia e filosofo insieme il Re Federico, allorchè dar dovea una battaglia, incoraggiava i suoi soldati con dir loro: siete voi forse immortali? Dovrà taluno esser persuaso ancora che la morte si è una necessaria seguela della sua nascita, e della vita: della vita, io dico, non già intellettuale o spirituale, ma corporea. Sembra egli un paradosso: ma in oggi non v' è fisiologo e patologo, il quale non sostenga contra gli Sthaliani che l' anima spirituale per legge di Natura si separi dal corpo, dopo la morte di questo, e non già che muoja il corpo, dopo essersi da lui separata l' anima. Imperocchè abbiam detto altrove che la vita corporea o l' eccitamento, che dir si voglia, in linguaggio cioè di Brown, si è in ragion composta dell' eccitabilità o poter nervoso, e degli stimoli. Ma gli stimoli continuati per lungo tempo, consumano*

tezza, secondo i Peripatetici, *est circa timorem, et audaciam*. Vale a dire: questa virtù cardinale reprime il timore; ma nel tempo stesso modera l' audacia, la quale potrebbe indurre ta-

---

a poco a poco, ed esauriscono finalmente la vita. Ed ecco che pe' medesimi mezzi, onde sostiensi la vita, si ripete chimicamente, meccanicamente, e necessariamente, dopo un dato periodo, la morte. Questo raziocinio preso dal fondo della Fisiologia e Patologia, sarà forse un mezzo più energico per ispirare più agevolmente qualche aura di coraggio, in quelle persone almeno le più intendenti ed illuminate.

Ma perchè poi si teme cotanto la morte? Ella rendesi formidabile per errore degli uomini, non già per provvidenza della Natura, siccome ottimamente riflette il moralissimo Petrarca in una delle sue opere latine. Anzi molto prima di lui ben lo conobbe il divin Platone allorchè disse nel suo Cratilo che il piacevole attaccamento, dell' anima al corpo, qual altro suo carcere, si è contrario alla ragione: e perciò egli è apparente, non già reale. Ciò il conferma S. Paolo, esclamando: chi mi libererà da questo corpo mortale? *E dietro a lui nobilmente cantò il testè lodato Petrarca:*

Aprasi la prigione, ov' io son chiuso.

luno a conversar ciecamente e balordamente con gli appestati, senz'alcun rimedio preservativo. Questo sarebbe un coraggio ben orgoglioso ed insano, al pari di quel guerriero, che guidato dal

---

La Religione finalmente essendo l'unica cagion della vera letizia, siccome abbiam detto di sopra, così anche più d' ogni altra cosa saprà ella inspirare il più alto coraggio non solo in quelle persone, che l' avranno mai sempre custodita illibatamente nel cuore, ma in coloro eziandio, i quali traviati dal retto sentiero, e pentiti de' loro falli, divotamente e fervorosamente rivolgonsi a lei. Se mai la morte presentasi a costoro tutta vestita di quel solito suo lugubre e funesto apparato, la Religion sarà ella quell' egida possente per non dir formidabile, che loro induce a non temerla punto; ma piuttosto ad abbracciarla e strignerla teneramente nel seno, qual celeste Messaggiera, che annunzia il comun passaggio, ed apre l' uscio d' un eterno guiderdon e riposo. Questo mio teologizzare se vien egli posto in deriso dagli stolti profani ed empj, e riputato qual mezzo chimerico ed inetto ad influire il coraggio in tempo di peste; riuscirà tuttavia ben solido, energico, ed insieme il più sicuro per riguardo a coloro, che sono ben persuasi della Religione.

suo coraggio, va egli a combattere senza il suo scudo, e senza le armi. I galeotti di Marsiglia nella peste del 1720 ebbero un simile coraggio: ma questo preservativo cotanto celebre non produsse il bramato effetto. Sen morirono, secondo Papon, molte migliaja di tal sorta di gente coraggiosa. Diemerbroeck medico dotto e testimonio oculato del flagello pestilenziale, rapporta numerose osservazioni d'uomini intrepidi, che andavano incontro al pericolo senz' alcuna precauzione, e sen morirono tutti. Dunque il coraggio allora produce il suo buon successo, quante volte vien regolato dalla prudenza, la quale detta che sia egli accompagnato da più sperimentati preservativi medici. Quali sieno poi questi preservativi medici, si dirà ne' seguenti capitoli.

De' Preservativi medici presi dalla Chimica e Farmacia.

298. Molti di questi preservativi spacciavano i nostri buoni antichi; i quali senza dubbio preserverebbero dal morbo pestilenziale, se questo non fusse contagioso. E chi vuol mai rammentare un gran numero di tavole, e tavolette, palle, e pallotte, zibetti, e zibettini, tanti legni e fasci d' erbe aromatiche da farne deco-

zicni per uso giornaliero, aceti reali, ed imperiali, talismani, amuleti, e che so io (*a*)? Doveano essi pur sapere che *frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora vel per unum.*

(*a*) *Senza perder tempo ad investigare l' origine della parola* talismano, *la quale chi la vuole araba, chi ebraica, e chi inglese, dirò quì soltanto che sotto questo vocabolo s' intende un preservativo d' un male qualunque. Un tal supposto preservativo consiste o in alcune sostanze, o in parole; ma nè le une, nè le altre hanno alcuna connessione fisica o teologica co' bramati effetti: e che perciò i talismani, generalmente parlando, vanno eglino sotto al nome di superstizione. Se n' eccettuano tuttavia i sagri talismani approvati dalla Chiesa, come sono: le reliquie, le giuste preghiere fatte a Dio, ec.*

Per amuleto *poi non s' intende altro, se non che un rimedio esterno, preservativo d' un morbo qualunque, sia egli contagioso, sia non contagioso; ma che vi si scorga un' apparente connessione almeno tra 'l rimedio, ed il morbo. Deriva un tal vocabolo da* amuletum; *e questo dal verbo* amoliri, *che significa rimuovere o tener lontano. I nostri antichi per preservarsi dal contagio pestilenziale, usavano un vasellino o borsa ripiena d' argento vivo e d' arsenico, e la portavano*

E quel triviale principio: *vis unita fortior*, vale in meccanica per tirare un corpo di strabocchevole peso, o spingerlo in alto; ed in chimica, per riguardo cioè alla concentrazione di sostanze attive

---

pendente dal collo al di sotto la camicia, vale a dire, in sulle nude carni, e che calava giù insino alla region cardiaca. Da più tempo questi amuleti eran decaduti dal loro credito; ma il Boyle restituì loro l' antica stima, il che per altro fa vergogna ad un sì grand' uomo. Il nostro rinomato Costantino Grimaldi, nella sua dissertazione sulla magia naturale ed artificiale, fa egli anzi tutto il conto dell' accennato amuleto preservativo della peste. Rimedio fu questo, *dic' egli*, conosciuto giovevole in tempo, che la peste desolò l'Italia nel 1522, e precisamente in Roma, ove fu a molti di preservativo. Anzi osservasi, che in particolare ne fe uso il Pontefice Adriano VI. quantunque fosse autor d'una Bolla, che comincia: *Dudum*, fulminata contro alle superstizioni, come rammenta il kircherio . . . . . E pure in quel tempo non si era giunto ad indagarne la cagione, sembrando cosa impropria e stravagante, che due veleni servissero per rintuzzare il contagio . . . Ma non andò guari di tempo, da che Adriano visse, che si scovrì da diligenti fisici, che quel morbo

omogenee: ma non già egli si verifica nella terapeutica. La troppa complicazione anzi non solo è inutile, ma alle volte, mercè di quella, verrassi a decomporre la virtù medicamentosa d' alcune so-

---

bo veniva cagionato da piccolissimi bachi, i quali sono in se stessi pestiferi; come è stato uno de' principali promulgatori di sì fatta sentenza il Vallisneri. Ed ecco manifestato, perchè l' argento vivo e l' arsenico potevan servire per antidoto in una sì calamitosa congiuntura, poichè non può esserci cosa più micidiale de' vermini, che non i detti due minerali; come ognuno sa, e l' esperienza ci dimostra. Onde ebbe a dire l' Aggiuntatore del Vallisneri: gli amuleti portati al collo, od avvolti nelle cintole, praticati già in tempo di peste da Popoli di Europa, e dall' antichità, non possono essere più derisi, mentre non erano, che sacchetti pieni di mercurio, e di risogallo, e di solimato, e di arsenico; tutte materie nemiche a' vermini; benchè i medici non sapessero render ragione de' loro effetti, e piuttosto alcuno gli derise.

Sicchè, *conchiude il Grimaldi*, scorgiamo, che tutti quei, che per iscrupolo di aderire al diavolo si privavan di tal preservativo, dal Sig. Iddio datoci per compenso della peste, re-

stanze, per l' affinità maggiore, che potrebbe rinvenirsi tra loro. Mi fo gran meraviglia perciò dell' Illustre Muratori, come abbia egli avuta cotanta pazienza d' andar raccogliendo di quà e di là

---

stavano esposti al furor del contagio. *Fin quì l' illustre Scrittore.*

Un tal preservativo suppone già per fondamento, che il veleno pestilenziale consista in certi vermicciuoli esilissimi e contagiosissimi, che per la bocca e per la pelle s' insinuano nella macchina vivente dell' uomo. Ma di qual calibro sia una tale ipotesi, s' è accennato nel cap. 3. della prima sezione. Del resto anche ammessa per vera l' esistenza di questi pestiferi bachi volatili; sembra tuttavia un paradosso che gli effluvj del descritto amuleto sieno sufficienti ad ammazzarli tutti, o almeno tenerli lontani. A tal uopo dovrebbero i detti efluvj formare una perfett' atmosfera, che cingesse tutta la superficie del corpo, per impedir loro l' entrata da per ogni dove. Ma come mai potrebbe ciò effettuarsi con un po' di mercurio e d' arsenico racchiuso poi in un vasellino, ad una lieve anche temperatura?

D' altronde sono alcuni d' avviso che bisogna permettere ed acconsentire alla gente sciocca e credula di far uso di questi amuleti quantunque inetti, appunto per alimentare la

tanti complicati ed inetti preservativi, occupar carta, e far perdere il tempo agli altri nel leggergli. In questa parte dunque io sarò anzi troppo breve. Additerò i principali preservativi più semplici e più sperimentati. E poichè questi, altri sono esterni, ed altr' interni, perciò favellerò prima de' preservativi esterni, e poi degl' interni.

C A P. VIII.

De' preservativi esterni.

299. La maggior parte di questi preservativi, ch' io additerò, riguardano tutti gl' impiegati pubblici, e particolarmente i Medici, Chi-

---

loro speranza di preservarsi dalla peste, mercè di tai mezzi. In tal guisa, dicono, fassi almeno un grande ostacolo al timore, da cui può anche derivare la morte di molti, non che la disposizione al contagio. Ma io rispondo che per alimentare la detta speranza, ed istillare il coraggio, viensi a recare nel tempo stesso un incentivo al volgo di trascurare o deridere i veri e più sperimentati preservativi, e d'arrischiarsi coraggiosamente a conversare con gli appestati, per quindi restar vittima della sua credulità ed ignoranza.

rurgi, ed i serventi degli appestati. Perciocchè tutti quei, che non sono obbligati ad uscir di casa, ne han bisogno assai di meno: e basterebbe anzi solo il retto uso delle sei cose non-naturali, purchè non vi fusse nella lor casa un qualche appestato. Adunque prima d'uscir di casa, si fumi una pipa di buon tabacco. Il tabacco, appunto per esser narcotico, diminuisce la sensibilità della fibra; ed in conseguenza preserva dal contagio per le ragioni addotte nella prima sezione, *cap.* 10. *n.* 88. Così praticava il famoso Diemerbroeck in tante pestilenze, cui prestò egli la sua buona assistenza, e ne sperimentò il vantaggio. Vien lodato un tal preservativo dal sommo critico e celebre autor di Medicina e Materia medica il Sig. Guglielmo Cullen; e vien lodato, dico, per la stessa ragione da me accennata nel luogo testè additato (*a*). Dopo aver fummato

---

(*a*) *Ma il Dottor Foderè si oppone a questo preservativo con dire, che il fumar tabacco, appunto perchè si è egli narcotico, indebolisce la fibra; nè per conseguenza potrà ella in tale stato reagire contra uno stimolo morboso. Con tutto rispetto mi fo l' onore di rispondere al dotto ed erudito Scrittore ch' egli ha il torto. Perciocchè stupidita la fibra dall' azione narcotica del tabacco, ella non risente nè punto,*

del tabacco, si unga tutto il corpo con olio d' ulive. S' egli sarà tiepido, riuscirà forse più vantaggioso; poichè, mediante questa temperatura, l' ossigeno dell' aria si combinerà più energicamente e rapidamente con esso lui. Questo linimento preserva dal contagio, non già perchè ottura i pori della cute siccome credono alcuni medici, senza eccettuarne il celebre Tissot; ma sol perchè l' ossigeno dell' aria combinandosi con l' olio, cui dice grande affinità, ed essendo il dett' ossigeno un principio acidificante generico, si oppone al veleno pestilenziale molto settico, siccome s' è detto più volte. Abbiam noi certamente obbligazione alla novella Chimica, la quale ha saputo sì bene

---

nè poco lo stimolo preternaturale, in grazia cioè d' un cambiamento sebben temporaneo di sua idiosincrasia, ad onta di qualunque debolezza cagionata dalla dett' azione narcotica. In una parola: l' azione narcotica nel mentre indebolisce la fibra, cangia benanche per poco la sua idiosincrasia, mercè di cui non risente più ella lo stimolo morboso, donde nasce l' assorbimento di esso; nè quindi ha bisogno di reagir contra di lui per esimersi dal contagio. Veggasi ciocchè ho scritto nella sezione 1. cap. x. n. 88. e 89. *con le loro rispettive note.*

spiegare questo fenomeno: e si vede col fatto che finanche ne' tempi di Tissot, era ella ancor bambola. Certuni consigliano un linimento d'olio di trementina, oppure di fiel di toro disciolto nell' acqua. Ma questo linimento si oppone al contagio pel solo ossigeno combinato con la base della trementina, e del fiele (*a*). Altri propongono l' unzione della pomata ossigenata semplice, la qual è indicata per lo stesso principio: ma essendo ella di grande imbarazzo e dispendio al par di quella della trementina e del fiele, non occorre farne uso quante volte abbiasi l' intento pel solo linimento d' olio d'ulive, costantemente sperimentato assai vantaggioso.

300. Ogni mattina, prima d' uscir di casa, si sciacqui la bocca con aceto, di quello specialmente detto de' quattro ladri, che descriverò quì sotto (*b*). Con questo medesimo aceto si

---

(*a*) *Veggasi ciocchè ho scritto nella nota al num.* 146. *della I. Sezione, contenuta nel I. volume.*

(*b*) *L' aceto medicato de' quattro ladri di Marsiglia, è il seguente:*

bagnino le narici, e le tempia. Anzi, nell' uscir di casa, si porti al di sotto delle narici una spugna imbevuta di detto aceto, e tengasi anche un po' di canfora in bocca. Il fazzoletto pel naso sia egli profumato con la canfora e col solfo, siccome anche il fazzoletto per asciugar

---

Aceto forte lib. vj.

Ruta *Salvia* *Menta* *Rosmarino* *Lavandola* *Ass. Pont.*	*ana p.* j.

S' infonda il tutto nell' aceto suddetto, e per otto giorni si tenga sopra le ceneri calde, o espongasi al sole. Dopo questo tempo si coli e si prema; ed alla colatura si aggiunga un' oncia di canfora sciolta nello spirito di vino, e si conservi in un vaso di vetro ben turato. Quest' aceto si chiama de' quattro ladri di Marsiglia; poichè costoro in tempo di peste, facendo uso di questo preservativo, assassinavano le case, senza essere attaccati dal contagio. Presi che furono dalla Giustizia, manifestarono questo lor segreto.

il sudore. Alcuni consigliano la maschera con gli occhi di cristallo; ma non occorre usar tante inutili e ridicole minuzie; poichè il Silvio con la sola spugna imbevuta di semplice aceto, e tenuta sotto le narici, si preservò illeso in più pestilenze. Diemerbroeck per altro consiglia d'imbevere d'aceto anche i proprj abiti; non dovendosi badare alle comparse in tali orride circostanze. Egli stesso confessa d'essere stato attaccato una sola volta dalla peste, appunto perchè in quella sola volta trascurò d'insuppare nell'aceto i proprj abiti, o almeno di leggiermente spruzzarli con l'aceto. Ma s'egli avesse saputo ungere piuttosto la superficie del suo corpo con olio, in vece di bagnare gli abiti coll'aceto, non avrebbe forse contratta la pestilenza.

301. Camminando per le strade, si vada pur guardingo, volgendo gli occhi di quà e di là, per discostarsi da chi si tiene per sospetto; e specialmente se veggasi sul cappello, o altrove un segno di sospetto (*a*).

(*a*) *Abbiamo già detto nella sezione II. che ciascun impiegato pubblico specialmente, dovrà per legge portare sopra di se un segno manifesto d'esser egli sospetto. Ciò intendesi per altro nel solo caso non si mettesse in esecuzione la quarantena generale.*

302. Giunto che sia un medico in casa d' un appestato, non entri nella sua stanza da letto, se prima per più minuti non facciasi ella ventilare. Non istia egli contiguo al letto, nè tenga la sua bocca rivolta a quella dell'infermo; che val quanto dire, alla direzione de'suoi aliti pestilenziali. Non occorre tastare il suo polso: basterà osservare diligentemente tutti gli altri sintomi per accorgersi dello stato del morbo, e prescrivere la cura da esso loro indicata. Ma volendo egli tastare il polso, bagnerà prima le sue dita nell' olio, o nell' aceto. Il Chirurgo poi dovendo mai sempre in ogni sua operazione toccare l' infermo, si unga spesso le mani con olio.

303. Ritirandosi in casa ciascuno de' publici impiegati, esponga il suo abito, non che la sua camicia ad una corrente d' aria ben libera, ma in sul terrazzo del suo appartamento; affinchè i miasmi pestilenziali non infettassero l'atmosfera e gli arredi delle sue stanze. Dopo aver egli cambiato l' abito e la camicia, si sciacqui la bocca con aceto. Il suddetto abito, dopo essere stato esposto per più ore all' aria libera, si passi anche per profumi di solfo e canfora. E questo dovrà essere il regolamento giornaliero de' publici impiegati. Ma per riguardo a' becchini, oltre il linimento d' olio, bisogna, per

maggior cautela, fargli andar vestiti d' una veste piuttosto corta di taffetà incerato.

304. Alcuni consigliano per esterni preservativi o un cauterio, o pure un epispastico, ossia vescicatorio. Imperocchè trovasi scritto esser andati esenti dal contagio tutti coloro, che avean delle piaghe aperte. Per riguardo al cauterio, io rispondo che non è affatto indicato; essendo egli un emuntorio artificiale molto debilitante, che che ne dicano i barbuti saccentoni, e ciechi empirici. I Browniani declamano fortemente contra i cauterj: bramerebbero eglino con ragione che sbandissesi totalmente dalla Medicina un tale abuso, per non affliggere anche inutilmente, anzi con pericolo di vita, la misera e languida umanità. Che se poi si pretende che il cauterio abbia realmente giovato come un efficace preservativo in tempo di peste, sarà stato egli forse un tal giudizio, come ho detto più volte, una fallacia *non caussae pro caussa*, in cui spesso incorrono anche i medici più dotti. V' ha di più, ch' io trovo in contraddizione gli stessi scrittori. Evvi chi dice che in tempo di peste, abbian le piaghe degenerate in gancrena; sia ciò accaduto come un effetto del puro timore, o del reale contagio. E perchè dunque esporsi, se non altro, ad un tal cimento (*a*)?

(*a*) *Samoilowitz narra che nella peste di*

305. Per riguardo a' vescicatorj, potrebbero eglino, non v' ha dubbio, meritare il vanto d' ottimi preservativi, come stimolanti della fibra, e per ragione soprattutto dell' acido cantarico. Ma facciasi non però l' alternativa nella loro applicazione sulle braccia, e semplicemente *ad rubefaciendum*; affinchè stimolassero, senza punto cagionar vescica e piaga sulla parte. In tal guisa dunque applicati, e con tal restrizione, sono eglino forse molto a lodarsi; altrimenti potrebbero riuscir funesti al par de' cauterj. Del resto se taluno non vuolsi dare cotanta pena nell' applicazion de' vescicatorj sull' esposta maniera, stia egli pur tranquillo, contentandosi de' soli esterni preservativi da me accennati di sopra, i quali sono anzi esclusivamente più efficaci, e più sicuri (*a*).

Mosca del 1771., *tutti gli ufiziali di Sanità, che fecero uso de' cauterj per preservarsi dal contagio, ne rimasero delusi; poichè più prontamente ne furono essi attaccati.*

(*a*) *Samoilowitz ed altri recenti scrittori, piuttosto inculcano per esterno preservativo della peste l' inoculazion di essa. Siffatto lor pensamento per altro, che da più tempo si volse anche nella mia mente, ha tutto il suo medico appoggio. Imperocchè io leggo nel nostro Serao ed in al-*

C A P. IX.

De' preservativi interni.

306. Prima d' uscir di casa, si mangi una fetta di pane bagnata nell' aceto. Chi poi è portato pel vino, potrà insuppare un po' di

---

tri degnissimi Scrittori, che in Inghilterra, non so in qual mai epoca, fuvvi una terribil peste bovina. Di 50. *buoi ne furono scelti* 10; *ed a questi* 10. *fecesi l' inoculazione, mercè dell' umore, che stillava dalle narici, e dagli occhi de' buoi appestati. Tutti* 10. *contrassero immantinente il morbo, e tutti altresì andarono esenti dalla morte. Ma i rimanenti* 40. *non inoculati, contrassero eglino la pestilenza spontanea; e tutti disgraziatamente sen morirono. Dunque del pari dovrà egli giudicarsi sull' inoculazione della pestilenza umana; di quella io dico, più benigna, denominata* a soli bubboni. *Dovrebbe augurarsi lo stesso buon esito, presupposti già tutti quegli altri requisiti, che son comuni alle inoculazioni di diversi contagj.*

Il Dottor Foderè non lascia egli d' approvare una tale indicazione, quantunque ristretta nella sola ipotesi, che si sapesse di certo non

pane biscotto in un bicchier di vino il più generoso, che sia possibile. Badi, specialmente il Medico o Chirurgo, di non accostarsi giammai al letto dell' appestato, se prima non siasi

---

dover taluno andar esente dal contagio, o che non vi fusse affatto pericolo di recidiva. Ma queste sue obbiezioni avranno similmente il loro apparente vigore contra l' inocolazion del vajuolo umano o vaccino; e meritano quinci le medesime risposte che ne recarono già al Sig. de Haen i celebri scrittori Haller, Tissot, e tanti altri valentuomini di simil fatta.

Io d' altronde per ovviare ad ogni qualunque lieve timore, proporrei piuttosto l' inoculazione della peste bovina, nella ipotesi cioè fuss' ella in compagnia con la peste umana, siccome alle volte suole accadere. Imperocchè se l' innesto del vajuolo vaccino preserva con sicurezza dalla malignità del vajuolo umano; così del pari l' innesto della pestilenza bovina dovrà egli preservare l' uomo da una peste umana maligna. Finalmente per riguardo a' bambini e ragazzi, i quali sono più soggetti alla pestilenza, e che non ancora han sofferto il vajuolo, bisognerebbe accelerar loro l' innesto del vajuolo vaccino, affinchè acquistassero eglino un' idiosincrasia vaccina non soggetta alla pestilenza umana, sicco-

egli prevaluto d' uno di questi due preservativi interni, i quali vengono ad animare l' eccitabilità, in cui, siccome ho detto più volte, vien riposto quasi tutto il potere antisettico. Ma se taluno prima d' uscire voglia far più abbondante collezione, nel caso abbia egli sincero appetito, la faccia pure, che sarà meglio (*a*). Chi è avvezzo a prendere del caffè la mattina, lo seguiti a prendere per non opporsi all' abitudine; ma con patto non però, che vi versi al di dentro dieci o dodici

---

me s' è detto nella I. sezione, parlando de' diversi fenomeni della peste. Potrebbe anche tentarsi quest' inoculazione vaccina in que' ragazzi, che hanno sofferto già il vajuolo umano spontaneo, quantunque difficilmente possa ella insinuarsi nel loro sistema.

(*a*) *Il Dottor Foderè si è di contrario sentimento. Egli appoggiato sulle proprie particolari osservazioni ed esperienze, forse anche non rettamente istituite, inculca piuttosto d' andare a digiuno visitando gli appestati, per ovviare al contagio. Ma questa sua opinione sembrami contraria a quella di tanti altri bravi medici, che hanno assistiti alla peste, e men coerente altresì ad una buona fisiologia.*

gocciole di qualche oppiato, specialmente del laudano liquido di Sydenham, il quale nel mentre renderà quella bevanda più gustosa, servirà come un leggiero narcotico per diminuire la sensibilità della fibra, ed ovviare in tal guisa al contagio (*a*). Se in luogo del caffè volesse ta-

---

(*a*) *Alcuni Medici consigliano piuttosto come ottimo preservativo interno della peste una calda bevonda di buon caffè col succo di limone al di dentro, ma senza zucchero. Perciocchè riflettono essi che questa pozion si è bene sperimentata come un sovrano rimedio curativo della febbre intermittente, propinata già molto prima del parosismo. Che la sua virtù medicinale ripeter debbasi dall' esser ella un tonico del ventricolo, ed un leggiero diaforetico. Quindi ne inferiscono che tanto più siffatta bevanda riuscir dovrebbe un efficace rimedio preservativo del contagio pestilenziale, considerandosi ella come un tonico insieme, un diaforetico, ed un antisettico, per cagione cioè dell' acido vegetabile del limone. Ma volendo io consigliare questa pozione acidolata del caffè come un semplice preservativo della peste, non lascerò d' inculcare che sia ella piuttosto zuccherata, per ovviare a qualche irritamento e disquilibrio, che potrebbe cagionare in una macchina robusta e sana.*

luno prendere del te, io glielo accorderei più volentieri; poichè il te di sua natura è narcotico (*a*). Ma si guardi perciò di non farne abuso, per non cadere in debolezza, sia indiretta, o diretta, e morir poi d' un' altra malattia diversa dalla peste. Lo stesso avvertimento fo anche per rispetto al caffè. La detta bevanda del te prendasi col zucchero; anzi che sia ella un po' più zuccherosa per renderla meno attiva, siccome ho detto del caffè. Per altro in tempo d' està, malgrado anche l' abitudine, ch' abbiasi contratta, io non consiglierei di prendere nè del caffè, nè del tè. Sono elleno due pozioni, che riscaldano soverchio il sistema, senza ben corroborarlo; a differenza del vino, purchè sia moderato, il quale se riscaldi, nel tempo stesso corrobora. Perciò in tempo d' està sarebbe più indicato il preservativo del pane bagnato nell' aceto, o pure nel vino, siccome ho detto fin dal principio di questo capitolo. Anzi fra tutti gl' interni preservativi il più efficace ed il più indicato ne' grandi calori estivi si è appunto la limonea minerale da me accennata nella prima sezione, *num.* 130.

(*a*) *Così il Cullen, e specialmente il Sig. Dottore Tommaso Smith, dopo tanti suoi reiterati sperimenti, e costanti osservazioni.*

Questa bevanda ancor gelata, nel tempo stesso che riesce alquanto graziosa, dovrà ella riputarsi eziandio un sovrano rimedio anticalorico, ed antipestilenziale. Ma si guardi pur d' eccedere nella dose dell' acido solforico, e d' usarlo continuamente, per le ragioni addotte nel luogo sopraccitato. Sia interrotto perciò il suo uso, e si versino nell' acqua tante gocciole di dett' acido, quante bastano a renderla gratamente acida.

307. Se taluno sentasi aggravato di stomaco, abbia de' rutti acidi, o alcalini, borbogliamenti nel tubo intestinale, stitichezza di ventre ec., ancorchè non avess' egli febbre, non esca di sua casa. Questi son tutti segni d' una disposizione a qualche malattia ordinaria: ma in mezzo agli appestati, questa sola disposizione basterebbe per contrarre la peste. Perciò non si trascuri di prendere ben tosto un leggiero emetico, ed in seguito un catartico molto eccoprotico, ossia blando; come sarebbe il tartrato ossidolo di potassa, detto volgarmente, cremor di tartaro. Malgrado che questo purgante sia ben acido, pure gli si aggiunga il succo di limone in una conveniente quantità d' acqua, e se ne faccia una limonea con un po' di zucchero, e si prenda. In tempo di pestilenza è molto indicato questo purgante per l' eccesso ap-

punto dell' acido , siccome abbiam detto nella prima sezione di questo trattato . Ma crescerà la sua indicazione ne' calori estivi per esser egli anticalorico . Dunque per tutt' i versi riuscirà egli allora un ottimo corroborante indiretto . Questi rimedj per altro destinati a toglier via la disposizione ad un morbo , è vero che sieno prescritti piuttosto dall' *igiene* , di cui ho già favellato di sopra ; pure ho voluto quì meglio specificargli , e mi son fatto lecito d' annoverarli fra gl' interni preservativi medici della pestilenza .

308. È ormai tempo di raccoglier le vele dopo avere solcato il rigoglioso e contagiosissimo pestilenziale oceano , e d' aver attentamente osservato nel difficoltoso e pericoloso tragitto dove sieno gli scogli , le sirti , le maree , sul fine di riformare dal canto mio le antiche mappe , guidato non però a tal uopo dagli stessi Nocchieri sì prischi , che recenti . Non son io sì balordo che pretendessi , qual altro immortale Cook , d' aver fatta qualche nuova e maravigliosa scoperta . Molto meno mi si desta nell' animo il folle pentimento di non essermi applicato piuttosto ad inventar qualche nuova tattica , sulle ingiuste mire crudeli d' adescar e fomentare la vanità ed ambizion de' mortali , presentando a Governi un

mezzo più energico ed agevole, onde uccidere in maggior breve tempo più migliaja de' miei simili. Ho voluto pel contrario dipignere quì al vivo come in un quadro, e sotto un sol punto di veduta quanto mai s' è egli pensato finora da' più dotti Medici per abbattere nelle occorrenze e ridurre in cenere il fiero e terribil mostro pestilenziale, e liberar prontamente dal suo velenoso mortifero contagio intere Nazioni. Ma per meglio colpire lo scopo, altro non ci ho posto del mio, che qualche nuova riflession ed illustrazione, siccome anche forse una giusta scelta de' pensamenti altrui, dietro la scorta d' una logica e critica la più severa. Non ho avuto certamente il diletico di sposar partito in un affare di sì rilievo, e far quindi biasimevol comparsa d' un rigido browniano, o antibrowniano; ma piuttosto d' un ragionato eclettico. Mi lusingo che nel caso ci fussi ben riuscito, non dovrebbe al certo riputarsi così lieve il mio merito da quel Pubblico giudizioso, dotto, e riconoscente (*a*). Quest' appunto, mio mal-

(*a*) *Il P. de Chales*, riflette la Società letteraria di Francia, *non ha egli molto inventato; ma ha saputo radunare con buona scelta e con giudizio le idee degli altri : e questo è un merito più rado di quello, che talun creda.*

grado, sembrami esser egli assolutamente ben lungi dal vero. Imperocchè son persuaso appieno che questo mio scartafaccio meriti ancor la sua non picciola critica e riforma. ecco il motivo, per cui arditamente l' ho esposto alla disamina e censura degli altri. Ben rilevo dalla Storia che il divino Apelle non credeva egli mai perfezionati abbastanza i suoi quadri, prima dell' universale approvazione. Bramerei anzi che tutto si cancellasse quanto mai ho schiccherato su questa materia sì tenebrosa e dilicata, purchè si venisse poi a compilare sul medesimo soggetto un' altr' opera ben degna del Pubblico. In tale avventurosa ipotesi avrei ben anche motivo di saperne buon grado a chi siasi compiaciuto di secondare, se non le mie tracce, almeno la mia buona intenzione, d' esser cioè tutto consacrato a vantaggiare i miei simili; e che non lascerò giammai d' ascriverlo a' più sacri doveri d' un vero filantropo, tenendomi sempre mai lontano dal vil *egoismo* pur troppo fatale alla Società.

FINE DEL II. VOLUME,

Non che dell' intero trattato sulla pestilenza.

INDICE
DE' CAPITOLI

Compresi in questo secondo Volume.

SEZIONE II.

SEZIONE III.

Fine dell' Indice di questo secondo volume.

ERRORI.		CORREZIONI.
Pag.	6 seguale —	seguela
	25 sappunto —	appunto
	31 i più isolati eminenti , ed esposti piuttosto . ariosi, a settentrione , ec. —	i più isolati, eminenti, ariosi , ed esposti piuttosto a settentrione ec.
	62 inginuarsi —	insinuarsi
	agsiungono —	aggiungono
	106 e quind escono	e quindi escono
	127 piacevole attaccamento , dell' anima al corpo ec.	piacevole attaccamento dell' anima al corpo ec.

Nella pag. 12. del primo volume

si legge

avrebbasi fatto — avrebbesi ec.